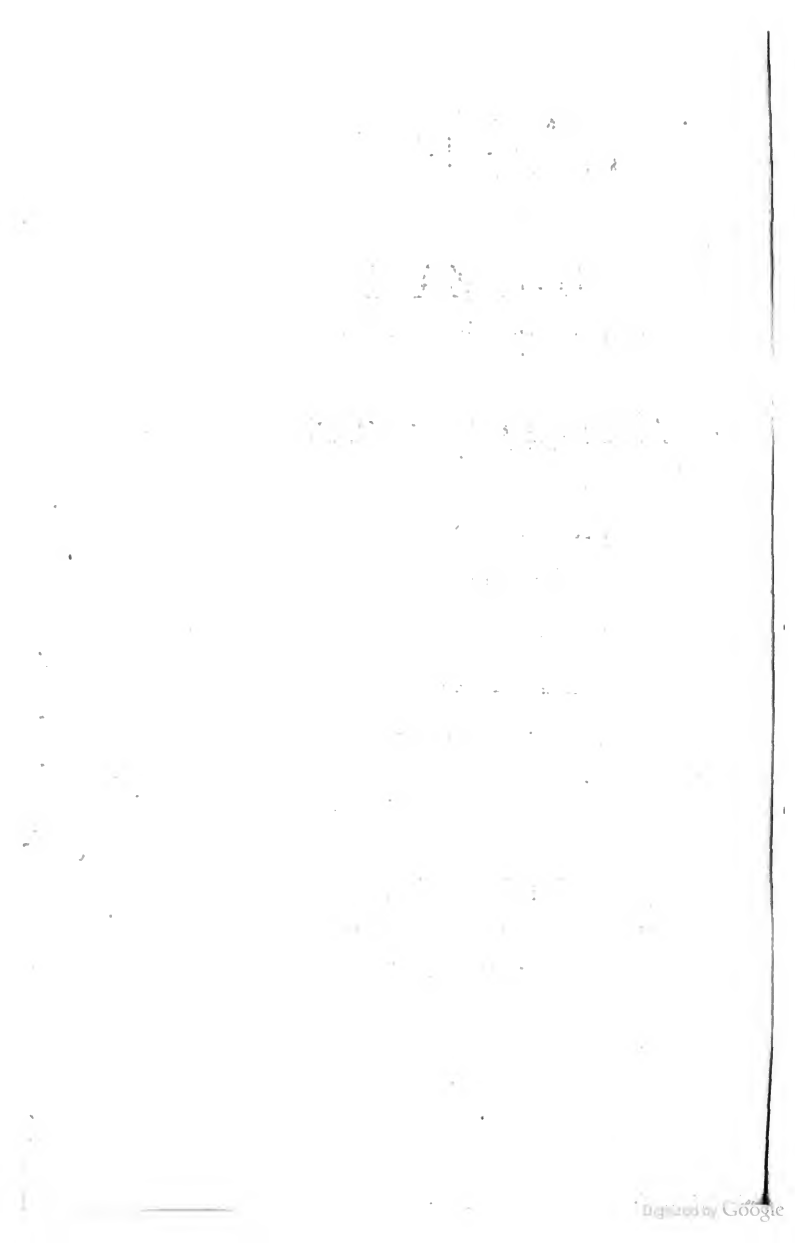


**SAGGIO DI
ELOQUENZA
EBREA ESPOSTO
IN LEZIONI
PRATICHE DAL...**

Anania Coen





DELL' ELOQUENZA RABBINICA

INTRODUZIONE

La proibizione che avevano gli Ebrei di scrivere per sino la Legge Orale, ha fatto sì, che non rimasero monumenti scritti in lingua Santa se non la S. S. ossia il testamento vecchio. La Storia d' Ester ed i libri d' Esdra furono gli ultimi che con Divina ispirazione furono scritti, e però sino ad quell' epoca sono presso noi, Canonici. Il libro di Giuditta, Tobia, la Profezia di Baruc, il libro della Sapienza, il libro dei Macabei, tutto che sieno ricevuti dagli Ebrei per verissimi, non provenendo da Scrittori ispirati, non fanno parte nella Sacra Scrittura.

Poscia al tempo di Antonino il Pio fu permesso da un concilio tenuto da רבנו הקרוש ossia R. Leone detto il

Santo, lo scrivere il Testo Misnico ossia la תורה שבעל פה (cioè la Legge orale) ristrettissimamente, servendo un tale ristretto di richiamare alla memoria tutte quelle circostanze, che si rendevano necessarie di sapersi per l'adempimento del culto e l'osservanza dei Riti.

A quel tempo però gli Ebrei, quantunque fossero sudditi di altre nazioni, conservarono la lingua Santa nella sua purezza, come già a sufficienza provai nel mio שפה אחת, e segnatamente i dotti, e discepoli del suddetto R. Leone, ossia רבינו הקרוש.

L'epoca degli autori del Testo Misnico incominciò dopo la morte del Profeta Malachia, giacchè in tempo ch'ei vivea fu formata un'assemblea di dotti, detti אנשי כנסת הגדולה a mezzo d'Esdra, e Simeone detto il Giusto, l'ultimo che visse di que' Dotti, fu il primo dei חנאים cioè degli Autori del suddetto Testo Misnico.

In seguito di ciò fu poi anche scritto il Talmud, ma dacchè quel testo fu scritto, al tempo che fu incominciato a scriversi il Talmud, (il quale in complesso è un esteso commento al Misnico) passarono quattro secoli circa, e vieppiù a cagione delle guerre e delle captività, la lingua di cui sonosi serviti, è maggiormente mescolata di voci straniere, un misto in somma di diverse lingue, scostandosi non solo dalla Lingua Santa ma delle lingue orientali ancora; giacchè s'incontrano pure in esso Talmud moltissime parole di greca favella.

Nei primi secoli però dell' Era cristiana la lingua estera che più dagli Ebrei si praticava, era la lingua Araba, e ne fanno prova molti libri di Autori Ebrei scritti in Arabo, e poscia tradotti da alcuni in Ebraico.

Coltivavano in allora gli Ebrei le scienze e le Belle lettere in tale

lingua, lingua però affina all' Ebreja sebbene forse l' ultima delle Orientali.

Sul gusto adunque e sulle traccie delle lingue orientali, e particolarmente sull' Araba, formarono in quei secoli la loro Eloquenza Ebreja, che noi chiamiamo Rabbinica, avendo dovuto per necessità scostarsi dalla lingua Santa e pretta Ebreja, per la di lei scarsezza di voci, non avendo altro monumento in essa lingua che la Sacra Scrittura.

Passa però non poca differenza dalla poesia alla prosa, stantechè per quanto nella poesia siansi formati delle leggi prese dagli Arabi, sono stati però attaccati alla purezza della lingua Santa (toltonè soltanto i nomi d' alcune cose che non trovansi nella S. S.) laddove nella prosa vollero seguire anzi una lingua mista, che per la ricchezza delle sue voci e dei modi di dire, molto più facile gli riusciva e di maggior comodo ad esternare i

loro sentimenti, su qualunque oggetto gli convenisse trattare.

Quindi siccome la poesia rabbinica più si accosta alla lingua Scritturale, ho divisato di trattare in queste Lezioni primieramente della Poesia, e poscia della Prosa.

Ma per quanto gli antichi nostri Poeti abbiano basate le regole della loro Poesia su quella degli Arabi, gli Europei se ne sono alquanto scostati, ed hanno imitato piuttosto gli Spagnuoli, e gl' Italiani nel loro poetare, per cui si leggono delle sestine, dell' ottave, dell' elegie, e dei diti-rambi non solo, ma delle commedie puranche.

Il motivo però che gli Ebrei sonosi scostati dal sistema Scritturale nelle loro poesie, e che non seguirono quelle degli scrittori ispirati fu (almeno a parer mio) parte per la difficoltà che s' incontra a scrivere in tal modo, che per poco che si cerca

d'imitare la frase della Scrittura, ci vengono copiate le parole stesse, e sembra piuttosto un furto letterario che un parto proprio, e parte anche per fissarsi alcune regole e leggi secondo quel sistema che noi conosciamo essere d'uopo all'umano verseggiare, come più diffusamente ne parleremo nelle presenti Lezioni.

DELLA POESIA RABBINICA



LEZIONE I.

Come ebbe il suo cominciamento.

La Poesia Rabbinnica ebbe il suo principio dalla poesia degli Arabi per confessione de' nostri, e come saviamente lo prova il dottissimo P. Andres nella sua Storia d' ogni letteratura *P. II. lib. primo*, dalli nomi di בית דלת סוגר che danno essi Arabi ai loro versi, ed alle stanze. » Nacque, dic' egli, circa dopo il mille dell' Era cristiana, mentre in allora i Rabbini Ebrei erano versatissimi nell' araba letteratura, e trovarono meglio di scrivere i loro versi sul metro arabico, rendendoli soggetti a certe leggi

non conosciute, e non adottate dai sacri divini scrittori.

Il dotto *Aben Esdra* prescrive che non si oltrepassasse in detta poesia il numero di quindici משקלים, ossia modi di composizioni poetiche; tanto persuaso egli era che scostarsi non si dovessero dal sistema dell'araba poesia nei versi rabbinici, ma gli Europei sonosi molto discostati dall'antico sistema, ed hanno adottato quasi il sistema Europeo, cioè di far versi come l'Olandese, lo Spagnuolo e l'Italiano, cioè *Sestine*, *Sonetti*, *Elegie*, *Terzine ec*, ritenendo però la regola del יתר ותנועה, e conseguentemente il שיר מורכב e שיר פשוט reputando ad errore ciò che fosse con diverso metro scritto.

Qui è appunto che il כורי si lagna, e riprende per ben due volte i suoi connazionali avendo, dic'egli, contaminata la loro poesia coll'abbracciare l'arabico metro, e lo straniero verseggiare, abbandonando un sistema che più naturale

era all' indole della lingua Ebreja chiamato פיוט, con queste parole וכבר היה לנו רוחב בדרבי הפיוט אשר איננו מפסיק לשון אבל השיגנו באמירת המחברות כאשר השיג את אבותינו ויתערבו בגוים וילמדו מעשיהם.

Lo stesso pure dice il R. Azaria de Rossi nel suo מאור עינים, ed il Commentatore al כוזרי aggiunge ואולם עלובה עיסה שהנחתום מעיד עליה יען בעל הכוזרי הוא ר' יאודה הלוי ראש המשוררים שבזמנו cioè l' autore che parla in questo modo è uno de' primi poeti ebraici del suo tempo, e parla non ostante con tal franchezza contro di essa, onde prova maggiormente l' errore di chi calca tali orme.

Di fatti il פיוט è desso un componimento in lingua *scritturale* rimato, e non soggetto a legami, se non se dal buon gusto di chi lo compone, accozzando bene membri con brevità, e chiarezza, come appunto fece lo stesso autore del suddetto כוזרי nella sua celebre composizione della storia d' Ester, che principia ארון חסדך כל יחדל, opera che non

sarà mai abbastanza encomiata, di cui ne parleremo a suo luogo.

Ora passeremo ad esaminare i motivi che mossero i Rabbini di quel tempo a scostarsi dal sistema *scritturale* rendendosi schiavi ad un metodo di lingua straniera.

La poesia scritturale non è soggetta a nessuna regola (che che alcuni diversamente pensano) ma dall'indole stessa della lingua, stante la grandezza delle figure, e la brevità anzi la ristrettezza colla quale si esprimono i concetti, da cui nasce l'armonia, e la posa del verso come ho provato nel mio *מירות ישראל* stampato in Livorno fino dal 1793.

Di tale parere trovo pure il dottissimo P. Calmet nelle sue dissertazioni. Quindi volendo scrivere colla frase biblica le poesie ebraiche, la stessa frase forma il verso, e sembrano piuttosto membri presi dalla S. S. accozzati insieme anzi che opera nuova; e qui sta la grande difficoltà che trovarono i poeti

d' allora nell' imitare il sacro stile. Tanto più che scostandosi dalla loro frase perde l' armonia od almeno si scema, e non troppo si gusta, e però si diedero a formarsi delle leggi poetiche.

Siccome però altra poesia non conoscevano che l' araba, ed in quella perfettamente istruiti, non trovando nelle composizioni dette פיוטים quell' armonia desiderata sulle traccie dell' araba poesia edificarono l' ebraica.

Nel mio זמירות ישראל citato di sopra (che servì di prodromo al mio רוח חרשה) provai che il sistema di poetare preso dagli Arabi, è assolutamente contrario in molte parti all' indole della lingua ebraica, e segnatamente quel dare al חטף ed una הנועה il nome di יתר onde rendendosi schiavi a segno di doversi prendere poi delle licenze che mutano talvolta il senso ad alcune voci; ed all' incontro calcando la via delle sillabe all' uso italiano è molto più analogo alla lingua santa. Non fui però il primo ad imma-

ginare tal cosa, come io credeva, poichè il R. Salomone d' Oliviera d' Amsterdam, nel 1665 stampò ivi il suo שרשות גבלות, e dà appunto un saggio di questa nuova poesia prendendo il salmo 114, e riducendolo in versi endecasillabi in questo modo

בצאת עם ישראל מכור מצרים
בית יעקב מעם לוּעוּ ופתי
הים ראה רגו נסו המים
כל הר רקד יען אמר חוליתי

Nel 1750 circa, il famoso *R. David Franco Mendes* prese il salmo 137, e lo ridusse endecasillabo in questo modo

על נהרות בבל ארץ שבינו
שמה ישבנו (אוי) וגם בנינו

Saranno due anni circa che io ho stampato il mio רוח חדשה su mentovato, nel quale seguendo i miei principj di levare il יתר, ho ridotto la poesia nostra sotto alcune regole, e precetti per facilitare la strada di verseggiare, onde sarebbe inutile che io in questo Saggio parlassi dei precetti. Tratterò

soltanto d'alcuni autori che meritano della stima, e segnatamente fra i moderni, che quantunque abbiano seguita la carriera antica, si seppero fare distinguere per classici.

Prima parlerò del פיוט, indi de' progressi della poesia rabbinica, e poscia del modo d'imitare i poeti della S. S.

LEZIONE II.

Della composizione del פיוט.

Il פיוט *Piut* propriamente non è che una composizione fatta in lingua scritturale rimata, che servendosi della stessa frase, per il laconismo con cui formansi i concetti, addiviene una specie di poesia; non si osserva però nè il numero delle sillabe, nè quello delle parole: esso è piacevole allorchè vien fatto da mano maestra, e che nel fine delle stanze si chiude con un breve testo scritturale che corrisponda all'idea ed al

pensiero. Nella qual cosa riuscirono molto bene gli Ebrei spagnuoli per la chiarezza, e per la concisione del loro scrivere. Eccovi alcuni esempi. Si parla di *Nabucco* allorchè assediò Gerusalemme nel mese di *Tebet*, ossia il decimo mese

בחדש העשירי אריה עלה בחמה
בעשור לחדש בנה עלי חומה
גש הוא וכל עמו לעשות בעמי נקמה
ויערכו אתם מלחמה:
מלחמה שית משגבי ומושיעי
לאויבי ומכניעי
כוס מלא מסך השקם ה' רועי
מגיני וקרן ישעי:

Non si tiene misura di verso, non si termina il verso che completato il concetto, si serba la rima e si termina con un testo scritturale ויערכו אתם מלחמה, e così מגיני וקרן ישעי. Si parla della storia di חמן *Aman* contro *Mardocheo*

אגני בהעמיקו מחשבת זמו
בהוסדו על עם קדוש לאבדו ולהחרימו
ימיני נעה בבכיה לצור שוכן מרומו
כי לא יטוש ה' את עמו:

È superbo il **לכה דורי** del **רב שלמה** e fra le più belle composizioni è annoverata certamente quella del R. Jeudà Levita (autore del **כוורי**) testè citata, che principia **ארון חסדך בל** **יחרל**, e termina sempre con un testo scritturale il quale finisce colla voce **לו**, e li adatta tanto bene, che non si può leggere cosa che più piaccia in tal genere. Eccovi un picciolo squarcio di esso.

יחר אוספו כל הנדרשים

נם ושתי המלכה עשתה משתה נשים

וכשתה הנשים כאנשים

שבעת ימים יספרו לו:

כטוב לב המלך ביין

אמר להביא לפניו את יפת העין

ותמאן ברברו לאמר אין

העזה פניה ותאמר לו:

Per quanto però piacciono, e si possono chiamare pezzi poetici, e che il **רב ישראל** nativo di Damasco abbia composto anch'esso un libro pieno di **זמירות ישראל** intitolato **פיוטים** e stampato a Venezia nel 1599, (cose

veramente pregiabili) non avendo quell'armonia che si desidera nel verso ha fatto sì che oltre a queste composizioni dette פיוטים elessero il sistema degli Arabi, e formarono su di esso le poesie loro di cui ne parleremo in seguito. Io trovo però nelle orazioni all'uso spagnuolo tre pezzi che sono veramente sul gusto della poesia scritturale d'autore anonimo; l'una è in regola d'alfabeto. אנשי אמונה אברו

באים בכח מעשיהם וגו'

l'altra in regola d'alfabeto inverso, e duplice in principio:

תמהנו מרעות

תשש כחנו מצרות וגו'

la terza in alfabeto misto cioè in א"ת ב"ש

אל תעש עמנו כלה

תאחו ירך במשפט וגו'

Queste composizioni sono senza dubbio antichissime.

La poesia della S. S. veramente secondo il nostro pensare, sembra che in alcuni luoghi abbia una certa sconnessione,

e slegamento d' idee per cui più volte necessita ricorrere ai commentatori (e ciò addiviene in virtù di certe voci sott' intese dal testo) ma sono di poco numero a fronte di quelle che scorrono come placido fiumicello d' acque chiarissime, e queste noi imitare dobbiamo volendo scrivere in tal modo, onde sieno chiare anche al nostro modo di pensare, e non abbiano bisogno di commento; ma di questo ne parleremo a suo luogo. Quindi passeremo a parlare dei verseggiatori in poesia rabbinica, e degli autori di essa.

LEZIONE III.

Quando ebbe principio la Poesia Rabbinica.

Io non sono per fissare l' epoca che fu principiata la poesia rabbinica sebbene il P. Andres la crede dall' anno 1040 circa, e poi cita l' opera intitolata

מוסר השכל di R. Hai Gaon che morì nel 1037, io la credo però più antica ancora, non già come *R. Ben Chabib* che la credette dal tempo dei re di Giuda, anzi dal tempo di *Amazia* re di Giuda, come già scrissi nella prefazione del mio רוח חרשה, ma la credo prima del 1000 dell' Era Cristiana, cioè dal 900 circa, giacchè l'opera di *R. Hai Gaon* mostra che già si praticava da qualche tempo, poichè quando si principia una tale scienza in una nazione, non sortono così tosto opere di una mole sufficiente, come il מוסר השכל di רבינו גאון, e molto meno come le אזהרות del *Ben Ghebirol* in cui comprendonsi tutti i precetti della S. S. in numero di 613 come è noto.

Tacerò dei primi, mentre sono noti, e poi anche perchè son già conosciuti classici nel loro genere, nè parlerò dei due fratelli ר' משה e דוד קמחי, e così di un certo דוד ויטאל autore del מכתם לדוד che ר' איהו אשכנזי lo loda dicendo:

עד ראיתי שירי דוד
 ויטל נטל מאני זייני
 ראה שירי יצא אחרי
 נבר עלי ונצחני

Si è però resa in seguito la nostra poesia molto più superiore, e più armonica al nostro orecchio europeo, e più figurata da qualche secolo a questa parte.

Il עמנואל, ed il בני חביב furono i primi che abbellirono la poesia, e scrissero con magnifiche figure, molta eleganza, e facilità di versi, anzi vedendo nelle composizioni del עמנואל perfino dei sonetti di 14 versi all'uso italiano, mi fa credere non esser egli tanto antico come lo fa il P. Andres che lo crede del duodecimo secolo, e piuttosto mi segno col Cav. Ab. de' Rossi che lo fa del secolo terzodecimo, tanto più che il בני חביב che grida contro quelli che impiegano la lingua santa in cose oscene, e che scrisse in Italia il suo דרכי נעם l'anno 1480, non avrebbe taciuto di

nominarlo se fosse stato del primo secolo nella cui epoca fu inventata la poesia rabbinica; ed è anche improbabile che in pochissimi anni siasi perfezionata perfino all'uso italiano, laddove che i primi precettisti di tale scienza, nulla parlano nè di sonetti di 14 versi, nè d'altre composizioni che si trovano nel שלשלת הקבלה; difatti il עמנואל che visse circa nel 1280, cioè sulla fine del secolo decimoterzo.

Nella fine del secolo duodecimo vi era il בעל בחינת עולם il quale è considerato il più eloquente scrittore che avesse la nostra nazione da quel tempo a questo, ed in allora vivea pure ר' יהודה נופת צופים autore del המכונה מסר ליאון che era elegantissimo scrittore, di cui ne parleremo nella prosa אי"ה e si pretende che fosse Leon Abrabanel autore dei Dialoghi d'amore. Nel secolo XVI in Italia si componeva molto in poesia rabbinica, e nella maggior parte dei libri stampati a Venezia, o in principio,

o in fine vi erano sempre dei distici o de' pezzi di poesia in lode dell' opera, o in lode dell' autore. Verso la metà del secolo suddetto fu stampato un libercolo filosofico detto *רוח חן* estratto dal *מורה נבוכים*, e porta in fronte sei versi del nominato Elia Levita Tedesco; unito a questo libro fu stampato un ristretto del commento di *רל"ג ב"ג* sopra *איוב* in prosa, e poscia ridotto lo stesso sentimento in versi d' autore anonimo, corretto dallo stesso Elia, che è stimato, e raro. Verso la fine d' esso secolo cioè l' anno 1587 un certo *Abram Jaghèl Gallico* compose un' opera intitolata *מושיע חוסים* ossia un trattato sul governarsi in tempo di peste *ח"ו*, e porta in principio un madrigale del rabbino Provenzale di 20 versi, ed in fine un capitolo di un certo *יוחנן אטני* di 32 versi.

Il detto *יגל* compose pure un picciolo catechismo ebraico stampato in Venezia presso Gio. de Gara, senz'anno, ed in fine di questo

pure vi sono de' versi in lode dell'autore, di un certo Salomon Sulam. Sebbene non sia del mio assunto lo scrivere la vita de' nostri letterati, e poeti, e molto meno di quelli che non furono poeti, nulla di meno per un errore che scorgo in qualche biblioteca rabbinica intorno a questo אברהם יגל, mi conviene parlarne qui però colla maggiore brevità possibile.

Questo אברהם יגל era figlio di un rabbino nominato Anania Gallichi di Monseles; egli avea delle cognizioni, e conosceva bene la lingua ebraica, ma non fu mai rabbino come alcuni suppongono. Egli era amico dei giovani studiosi, e segnatamente dei figli de' rabbini. Fece stampare tre piccioli libri, e tutti tre dedicati.

Il primo fu il מושיע חוסים già nominato che lo dedicò ad un certo סננוינימי אור שרגא di Reggio, che in quel tempo si trovava a Venezia; il quale אור שרגא col titolo di חבר, è desso il primo nominato dei 25 reggiani associati, che fecero stampare il פי' הגדה של מוה"ר di Reggio. Il secondo che porta per titolo לקח טוב, lo dedicò ad un figlio di un rabbino di Ferrara, cioè ad un certo Giuseppe Fano. Il terzo intitolato אשת חיל lo dedicò al rabbino Ezechia Foà di Reggio, padre io credo, del rabbino Lazzero, che ha commentata l' הגדה suddetta.

Quest' ultimo fu stampato a Venezia nel 1077 corrispondente al 1606, non già come scrive il Bartolucci nella sua Biblioteca che lo vuole dal 1077 che corrisponderebbe al 1613. Questo *Abram Jaghel Gallico* pare che colle dediche di queste sue operette si guadagnasse le spese della stampa, e col di più vivere alla meglio che potesse. Vedendo egli però che la virtù non era per lui sufficiente pel vitto, si mise per agente da un certo *Raffaell Modena* di Sassuolo (picciolo, ed ameno paese del Modonese).

Sul principio del 1615 cioè del 1078 computo ebraico, il principale e l'agente tra Reggio e Guastalla si trovarono amendue a cavallo e furono assaliti da quattro assassini armati (che sapevano essere questo Modena uomo facoltoso) gli obbligarono a volgere il loro cammino, e li condussero per vie remote e sconosciute, per fino su' monti del Bolognese; ed oltre averli spogliati di quel danaro che si trovavano, li tennero alcuni giorni in ostaggio, pretendendo dieci mila ducati d'argento per riscattarli, facendo maneggiare la cosa per mezzo d'un loro amico, quasi del loro mestiere. Fu scoperto l'affare in Modena, e colla maggior destrezza ed impegno di S. A. S. il Duca Cesare d'Este Sovrano di Modena, e del Cardinale d'Este

suo fratello furono arrestati gli assassini, e i due mercatanti suddetti furono ricondotti sopra i loro cavalli per la città in modo onorevole, ed i masnadieri legati, e posti in carcere, trattati com'essi meritavano.

Tutto ciò ho tratto da un'istoria manoscritta e molto circostanziata, che fu scritta dallo stesso *Abram Jaghel Gallico*, in nome dello stesso *Modena*, molto più estesa, ove decanta le giuste lodi del loro Duca, e dell' ottimo Cardinale suo fratello.

Da ciò si mostra essere stato troppo frettoloso il *Bartolucci* dicendo essersi questo *Abram Jaghel* fatto Cristiano sotto il nome di *Cammillo*; questo egli lo vuol dedurre da un riveditore dei libri per ordine dell' Inquisizione perchè si trova in fine d'alcuni libri ebraici *Revisto per me Cammillo Jaghelis*, e che facendosi Cristiano sotto la protezione di Paolo V, che aveva nome *Cammillo*, ha preso da quegli il nome. Io non contrasto che quel *Cammillo Jaghelis* possa essere un neofita che abbia preso il nome di *Cammillo*, ma faccio bene osservare che *Jaghel* è nome, e non cognome come egli stesso confessa; che era di famiglia *Gallichi*. I libri firmati da quel *Cammillo Jaghelis* se ne vedono firmati dal 1611, 1612 e 1613. Se allora era egli Cristiano, non poteva essere

Ebreo nel 1615. Qui il *Bartolucci* (siami permesso il dirlo) non è troppo esatto nelle opere dell' autore perchè non ha conosciuto il *משיע חוסים* prima opera dello stesso *Jaghelis*; non è stato esatto nella data dell' ultima sua operetta dell' *אשת חיל* benchè conosciuta, perchè la fa nel 1613, e se ciò fosse, questo solo contraddirebbe la sua opinione, perchè dal 1611 secondo lui aveva nome Cammillo, e non più *אברהם יר*; non è esatto nell' autore perchè lo fa rabbino, e tutti coloro che lo lodano nella sue produzioni, nessuno lo qualifica di alcun titolo: e se avesse avuto anche il solo titolo di *חבר או משביל* nel nominarlo l' avrebbe spiegato, poichè altrimenti sarebbe stata un' offesa il tacerlo.

Il Wolfio seguì pure il Bartolucci, ed anche il Cav. de' Rossi lo seguì nel suo *Dizionario degli Autori Ebrei*: ma io sono ben persuaso che se il sig. Cav. de Rossi avesse veduto il M. S. della storia di questi assassini, non avrebbe seguito i due suoi antecessori.

Tornando però al nostro proposito, i poeti di quel tempo seguivano per la maggior parte il sistema degli Arabi con fare dei versi di dodici sillabe *מלרע* che corrispondono a tredici sillabe *מלעיל*

נגלה בחר סיני בסתר רעם

אז נחשבו לפני גדולתך

המה ווי סהר כפעם פעם

על בן ביום זה עם סגולתך

יאמרו בקול חזק מטיבי טעם

שמש בנבעון דום וגם ירח

כי נר ותורה אור הלא זורח:

Il R. Isach Saruch così cantò per la
מאירת עינים detta שיבה

ירא אלחים הם לראש כותרת

אזרע אני יצחק מלא מסגרת

גם אמצאה מאה ביד גוברת

על כל אשר נפשי הלא שוערת

יהיה לרצון שיר לאות משמרת

קרבו מליצתי כמו יותרת

מקיר לבבי טובכם שוחרת:

In un panegirico della
שיבת אבי vi è una sestina nel mezzo in
lode di sì pia istituzione di dotare ed
educare gli orfanelli.

כסף וזהב אספו הקהילו

לקבוץ עניי עם יתומי פלך

ללבוש ולזון פה במצות מלך

ללמוד בתורת אל ערי הנדילו

licenza, sia per la pronunzia, o sia anche per la gran distanza che passa dalla configurazione della lettera finale; ma siccome nulla hanno parlato di questo quelli che hanno istituito i precetti, non può finora dirsi errore. L' autore del Rimario prende per norma li מחברות di R. Emanuel citato di sopra, considerandolo come il Petrarca degl' Italiani, e sul quale fissò le leggi della rima.

Se si può fissare l' epoca dei veri progressi della poesia rabbinica in Italia, io sarei per fissarla nel 5420 circa, corrispondente al 1660 dell' era Cristiana. La ragione che mi determina a questo si è che per quanto il suddetto *Emanuel* sia molto considerato in tal genere; per le oscenità però che esistono in tal' opera, fu giustamente prosritto dai rabbini (vedi il Karo trattato Sabat §. 307), e non trovasene che due sole edizioni, l' una fatta in Breccia l' anno 5251 corrispondente al 1491,

e l' altra in Costantinopoli l'anno 5255 in 4. Avanti d' inoltrarmi sui progressi che fece l' Italia in questo genere, conviene ch' io torni a parlare degli Olandesi, il che sarà nella seguente lezione.

LEZIONE V.

Seguito di essa Poesia, e progressi.

Sul principio del secolo XVII, anzi verso la fine del secolo XVI dell'era cristiana, alcuni Ebrei espulsi dalla Spagna, portarono le loro ricchezze nell'Olanda, ed ebbero la protezione di quel governo: formarono essi diverse Accademie sì di studio, quanto di carità fraterna. Quindici ישיבות si contavano in Amsterdam, cinque d' istruzione sacra cioè 1 בתר תורה; 2 תורה אור; 3 מדרש del Pinto; 4 תפארת בחורים; 5 מאירת עינים; e dieci di fraterna carità, cioè 1 אבי יתומים; 2 גמילות חסדים; 3 תמימי דרך; 4 חונן משכיל א דל; 5 משכיל א דל; 6 משכיל א דל per

gl' infermi; 7 שְׁעֵי צָרָה; 8 כְּתָר שֶׁם מוֹב; 9 בְּעֵלִי תְּשׁוּבָה; 10 רֵאשִׁית חֲכָמָה; ed erano dirette dai suoi amministratori, ed ognuna di loro aveva un Rabbino per capo.

Sopra ognuna di queste opere pie si facevano dai Rabbini alcune iscrizioni poetiche, e non solo da essi, ma da altri ancora, e se ne facevano pure delle traduzioni in versi spagnuoli, come pure degli acrostici (come di sopra ho descritto) ed alcune traduzioni ancora erano acrostiche, il che era di sommo legame. Ciò mostra che si facevano impegno di progredire in questo genere di poesia, e mi sono presa la briga di farle trascrivere, per unirle alla mia serie di poesie rabbiniche che ho raccolto ne' miei anni giovanili.

Il Rabbino Samuel Archivolti sino dall' anno ש"ב 5602 corrispondente al 1602 stampò la sua ottima grammatica ed esempj dei שִׁירִים.

In quell' epoca stessa anche l' Italia si fece conoscere per tale. Dal ש"ו 5610 che

corrisponde al 1626 fu stampato il **בנף** opera di divozione in ottima prosa e versi da vero Poeta. Dal 1628 fu stampato in Venezia un picciol Libro di poesia Ebraica ed Italiana contenente alcuni **אֵלֶּיךָ מְנַחֵם** ridotti in rime Ebraiche e tradotti in versi Italiani ed altri sonetti morali da un certo **נחמן ירמיה אורוויטו** Fiorentino giovine d'anni 18 dedicato al suo Maestro e suocero il R. Mosè Blanes capo Rabino in allora di Firenze, e ciò mostra che gli Ebrei nei secoli passati studiavano più che a' nostri tempi. La traduzione italiana però era dell' Avo Materno del suddetto Orvieto nominato **יוחנן יאודה אלטרינו**. R. Leon di Modena Rabbino di Venezia autore del **גלות יהודה** che morì nel 1648, nell' anno 1640 fece ristampare il detto suo **גלות יהודה** ed il suo **פי אריה** nel quale si trovano descritte Poesie, di un suo figlio; e di due suoi scolari in detta ristampa, e fu stampata quella sua biz-

zarra Ottava fatta d'anni 14 per la morte del suo Maestro la quale principia così

קִנְיָה שְׁמוֹר אִי מָה כָּפֶס אוֹצֵר בּוֹ

Chi nasce muor oimè che passo acerbo.

Nel תכ"ח corrispondente al 1668 un certo Giuseppe Penso d'Amsterdam stampò una bellissima Commedia morale appellata פֶּרֶס שׁוֹשְׁנִים mutando metro ogni scena, la quale merita molta lode, e di fatto ha riscosso giustamente le lodi di 18 Poeti di Olanda i quali composero diverse Poesie a suo favore, della quale ne parleremo a suo luogo. Maggior lustro acquistò la ridetta poesia in Italia dal R. מוה"ר משה זכות.

A persuadersi di ciò, necessita qui-vi una digressione istorica.

Il R. Samuel Levi Mortara abitava in Venezia, e passò in Francia col medico Elia Montalto, il quale era accreditatissimo nella di lui professione, ed era medico di Enrico IV, e di Maria de' Medici regina di Francia e di Navarra. Nell'anno 1615 Luigi XIII sposò Donna

Anna d'Austria che passò in Francia quando Donna Isabella di Borbone andò in Spagna a sposare il Rè Filippo IV, e fu accompagnata fino a Irun da tutta la corte di Francia.

Alla volta del viaggio nella città di Tours, morì il suddetto medico Elia Montalto li 16 febbrajo 1616, che corrisponde all' *הש' ע"ו*.

L'ottima Regina Maria de' Medici lo fece imbalsamare, e fu per di lei ordine trasportato a Nantes, ed ivi imbarcato, e scortato fino in Amsterdam nelle sepolture degli Israeliti, ed accompagnato da suo figlio *Mosè Montalto*, da un suo Zio Dottore *Giosuè della Luna*, e dal suddetto R. Saul Levi Mortara.

Il R. Mortara aveva intenzione di tornare a Venezia, ma conosciuta la saviezza sua, ed abilità, fu ricercato dagli Olandesi a starsene ivi, e prendere l'impegno di predicatore nella *ישיבה* detta *בית יעקב* con un'onorevole annuo stipendio, ed ivi si fermò ove compose, e stampò alcuna parte delle sue opere, anzi il suo *נבכת שאול* fu fatto stampare da alcuni suoi Discepoli nell'anno *ח"ה*. Egli era molto eloquente, e Poeta; onde tre de' suoi Scolari composero degli ottimi Versi in lode sua, e furono stampati in fine di detta opera.

Il *רב משה זכות* nacque in Amsterdam da famiglia Spagnuola ivi stabilita, e fu discepolo

di sì grande Maestro: oltre le altre rare sue virtù, superò in questo genere (cioè di Poesia) tutti i suoi antecessori. Venne a stabilirsi in Venezia nell'תת"ט corrispondente al 1659.

In quel tempo (come abbiamo detto), erano tanto gli Olandesi, quanto gli Italiani portati molto per tale Studio, ed in virtù dell'elegantissime sue composizioni, che incontravano per ogni dove, alcuni studiaronsi d'imitarlo. Egli compose la sua קנה נפלה coi ad imitazione dell'altra del famoso R. *Ieudà Iachia* spagnolo di חסרה, ma egli avendo grandi principj cabalistici, l'ha composta (come è noto) con degli Acrostici rappresentando i nomi diversi della Divinità che trovansi nella Scrittura.

Non mi estenderò ad encomiare le sue Opere poetiche, mentre già sono conosciute, stimate, e molto considerate da chi ha veramente buon gusto, ed intelligenza.

Il suo תפתה ערוך, ossia l'Inferno, Poemetto di 185 stanze, è stimato da

noi, quanto è considerato, e stimato il Dante dagl' Italiani. Il suo *סדר עולם* epica drammatica in cui come dice saviamamente il *P. Andres* -- Il soggetto è *Abram* uscito dalla Caldea, o secondo la tradizione di molti Ebrei, liberato dal fuoco de' Caldei. *Abram*, *Tare*, *Sara*, *Nemrod*, i costui Filosofi, *Nacor*, *Lot*, e molti altri, sono gl' Interlocutori di questo Dramma. Non ingegnosi Episodj, non condotta d' affetti, non intreccio di favole; ma varietà di caratteri assai bene intesi, e forza d' espressioni formano i pregi di questo saggio di Teatro Rabbinico -- E si può aggiugnere che il di lui metodo di vivere devoto, non li permetteva nè di andare ai Teatri, nè di leggere opere Drammatiche, per cui certamente non ne conosceva le leggi. Nel suo *Inferno* però ha saputo ben muovere gli affetti, ed anche nelle sue *קינות*. Egli se ne stette a Venezia ventiquattro anni, e poscia passò a Mantova. In Ve-

nezia che già in virtù delle stamperie Ebraiche le opere degli Esteri Letterati volavano là, e che già vi era del gusto, e dell'ingegno poetico, accrebbero i poeti, e là ed in *Padova* ancora; e benchè non tutti possano arrivare alla perfezione, molti però sonosi fatti celebri, e nel *Veronese*, e nel *Friuli* pur anche.

La disgrazia fu che alle occasioni, si stampavano in carte volanti, e si perdevano facilmente, per cui io da giovine con gran difficoltà ho raccolte, e fatte trascrivere alcune composizioni che meriterebbero la ristampa, delle quali parleremo nella seguente lezione.

LEZIONE VI.

Sullo stesso argomento.

Dal רב ת"ט fino al רב תל"ב lo stesso רב תל"ג se ne stette in Venezia: nel רב תל"ג se ne andò a Mantova. Ivi ebbe per

Discepoli nella קבלה i due grandi uomini מוה"ר דוד פנצי ומוה"ר אביעזר בן לויאה וצו"קל i quali appresero anche qualche gusto poetico, ma scrissero poco. La Città di Padova era fertile di ingegni in ogni studio, ed anche in questo: basta leggere il פחר יצחק del l'Eccellentissimo מהחונים רבי יצחק חיים ove racconta le Peripezie dei Padovani nel tempo della guerra del Turco colla Germania, stampato in Amsterdam l'anno 1684 che mostra essere stato un dotto scrittore; in fine si legge pure un Salmo ad imitazione della Lira Davidica e di questo ne parleremo a suo luogo.

Il R. מוה"ר דוד בנימין הכהן וצו"קל d'origine Piemontese, ma che terminò i suoi giorni in Reggio di Modena molto conosciuto per le diverse sue opere stampate, e segnatamente quel suo גבול בנימין stampato in Amsterdam, teneva carteggio col suddetto הר"מ, e si dichiarava suo Discepolo. Il suo עת הזמיר impresso a Venezia nel תס"ז inserto quasi tutto

nel **השחר אילת** che si usa a Reggio, mostra esser egli stato eccellente Poeta Sacro di que' tempi, e che seguiva le tracce del **הר"מ** nelle sue composizioni, ed in tutt'altro ancora.

Il suddetto **הר"מ** cessò di vivere dal **מוה"ר**, nello stesso anno morì **הנ"ח**, Veneziano del quale trovasi un sonetto in lode dell'Olandese *Daniel Levi de Barios* che principia **אתה באתי להגיד כי חמודות אתה**: ed un certo **מוה"ר ר** "יִאשׁוּעַ יוֹסֵף בֶּן רוּר לוי" fece in prosa una lode all'autore del **עץ הדעת**, ed in fine un sonetto che principia **באשר נפל שרור עד טוב ורע** stampato nel **תס"ד**, ed in morte de' suddetti **הר"מ** fece una eccellente **קינה**. Questo aveva un **לשון** tutto suo nello scrivere, fervido d'idee, e filosofo grande, ed alcune volte si scostava alquanto per necessità dalla purezza della lingua scritturale (cosa però non del tutto in regola) ma descriveva altresì i suoi concetti con una certa franchezza

e chiarezza grande. Quando però non era tanto metafisico scriveva molto bene in lingua scritturale. Eccone alcuni squarci.

Nella קינה che fece per i due soggetti nominati, così principia

בשחוק פיו בשפתיו בכבי בדעת
נבדל מזיו שדי נכר הגבר
ראשית לו דמעתו עולה בוקעת
על גיל ידמע אף כי על שור על שר
בכבי תחיל אמו ללת כורעת
בכבי נולד בכבי יובל לקבר
עיניו טרם תראינה מר תבכינה
ומר תבכינה על מה שתראינה

Nella קינה di מררי משה così principia lo stesso autore.

שמעתי שכל עליך לאמר
שתגדל כח על כל החושים
אוצר הצורות אתה שתשמור
כל פקדוני קנין המורגשים
ראשית דעתם המה עליך לגמור
ולצרף כל שהמה מגישים
תרים או עדים הם לך מגידים
את המרכה לחקור את העדים:

E questo modo di scrivere ch'io disis
essere tutto suo, ma sono 24 ottave che
meriterebbero la stampa per il grande
sentimento che trovai in esse benchè
non sia un לשון da imitarsi. Opposta-
mente nella קינה fatta a מה"רש Abuu
sostiene una lingua tutta scritturale, e
così s'introduce

התמוטטה חבל ואשיותיה
התרעשו (אוייה) מצוקי ארץ
אבן שתיה געשה תחתיה
התרופפה לא עמדה בפרץ
בנפול בני עליון בעפרותיה
בנפול בני עולה לברות שרץ
בנפול (אהה אומר) ביד הקרי
צדיק יסוד עולם כבן המרי:

Il Friuli Veneziano, il Veronese, ed
il Padovano, sembrava in que' tempi
che avessero (dirò così) il fonte poetico.
Dietro ad essi vi andava il Ferrarese,
ed il Mantovano sul principio del seco-
lo XVIII. cioè all'Era del mondo 4460.

Nel מוה"ר ר"ר fu stampato dal R. מוה"ר
קול Mantovano, il suo שמשון כהן מודון

מוסר che sono 50 sonetti morali; non vi si vede grande fantasia poetica, ma facilità di verso, unione, e legame di pensiero e regolare condotta, vera morale e buona lingua.

Si legge pure dello stesso una קינה per la morte di מוה"ר יאודה ברי' che morì l'anno ה'ת"פב, la quale ha il suo gran merito, ed abbiamo ancora il suo gran merito, ed abbiamo ancora il suo כתר תורה nell'occasione di aver posto un suo ספר תורה nel ב"ה che contiene 20 ottave, nell'ה'ת"פא che non è dei mediocri. Nel suo קול מוסר si scorgono in Mantova altri tre Poeti: l'uno מוה"ר קולונימוס l'altro il medico רפא חיים מאטליא, e l'altro il medico מאטליא che credo fratello minore dell'altro sunnominato.

È molto da stimarsi una prefazione in versi che fece a' suoi sonetti morali, che principia למנה ידירי קחו נא למנה וקטנה בלב טוב נתונה לאחי ועמי אדבר לכל איש ואם לא למקצת ואם לא לאחר, ואם לא לעצמי.

Il **רב משה לוי מוייא** morì nel tempo del R. *Salomone Altaras*, e del *Calimani*, i quali fanno fede che egli era **נעים זמירות ישראל**, ed hanno stampata la sua iscrizione della *Lapida sepolcrale* che egli se la fece prima di morire, ordinando al figlio che la facesse scolpire in marmo, e posta sul suo sepolcro, come fu eseguito, ed eccola in copia, colla quale daremo termine alla presente Lezione.

מלכת קבורת כמק'רה משה לוי מוייא ו'ל

אני דוד מטפה סרוחה באתי

לחיי עולם זה מקום הרשע

ואם לפעמים אוי לא חטאתי

הלא א רחום הוא יכפר פשע

ומאז מתי באמת מצאתי

בנועם מקום זה לגופי ישע

וכוטה רוחי בצור קונהו

והראני אותו ואת נוהו

LEZIONE VII.

Sullo stesso argomento.

Era tanto il gusto della poesia in que' tempi, che non si stampava un libro ebraico che non vi fosse qualche poesia o in lode dell'autore o in lode dell'opera, e tante volte gli autori stessi con qualche ragione vi ponevano qualche *quartina*, o qualche *sestina* in principio, od in fine dell'opera.

Nel תס"ד che corrisponde al 1704 fu stampato a Venezia il בחינת עולם con un nuovo commento intitolato עין הדעת. L'autore non volle porre il suo nome e fa questa brevissima difesa, ma molto galante nella sua operetta.

מגור מסביב לי

כי בחוצות רבת רבים שמעתי

מוצאת על עין הדעת שנטעתי

אם כן לריק יגעתי

לריק כחי ראשי אוני כליתי

לריק מסתרי החכמה גליתי:

ויען לבי בקרבי ויאמר לי
 אם נמכוח וריק כך יגער
 השתיקה בחר לבית מנוס
 גם בקללך כמיל נבער
 א תבהל ברוחך לבעוס
 אך במוסר וגערת חכם
 החוק נא בני ועוד תחכם:

In quel tempo viveva **יעקב פראנצ'ים** che impresse ivi un lungo capitolo contro quelli che non ancora bene forniti di sacra scienza vogliono studiare la **קבלה**, e principia **אדם אשרי** con **בחר לו יה**, **לשמוע ולמוד דת תושיה** ciò che segue ec.

Si trova ivi un sonetto d'autore anonimo che principia **באתי לגן עדנך לעץ** **חרעת** ma che siccome queste composizioni si possono leggere su tali libri non le ripeto qui.

Lo stesso **פראנצ'ים** fece un Poema intitolato **צבי מורה** contro un pseudo Messia dal quale si vede la facilità grande che aveva nel suo verseggiare, e merita della stima appunto per la fa-

cilità de' suoi versi. Diciassette anni dopo la morte di הר"מ fu prodotto alla stampa in Venezia da un'unione de' suoi Discepoli *mantovani*, il suo *Inferno*, ossia il הפתה ערוך di sopra accennato, cioè nel תע"ה ossia nel 1715 fece tanto strepito quell'opera, che il R. מוה"ר ר' יעקב רניא אולמו di Ferrara lo prese ad imitare coll'aggiungere il paradiso sotto il nome ערן ערוך e fu ristampato il primo unito al secondo in Venezia pure, l'anno 1742 con un sonetto del מוה"ר ר' מרדכי צהלון זצ"ל e quattro quartine del R. מוה"ר ר' אביעזר שר שלום באזילה זצ"קל che per quanto naturalmente siavi differenza dall'originale alla copia, nulla di meno è molto stimato anche il ערן ערוך, ed è stato grande imitatore di הר"מ.

Dal גאון cessò di vivere il המופלא מוה"ר ר' ישעיהו באסאן ר"מ ור"מ di Reggio il quale oltre le sue doti grandi che aveva, era uno dei migliori בעלי הלשון, ed il suo Poemetto fatto

in una notte in lode della חברה di הלכות שוני basta per farlo conoscere grande anche in tal genere; fu stampato in Mantova nell'הת"ק che principia così.

שאו זמרה ירירי נא
לא שרי בקול רנה
ליוצר אור תנו כבוד
ימינה נטעה כנה
לקחה על זרועותיו
כמו אשה לכן בטנה
והכין לה לתורותיו
לאסף דור מזמנה וגו'

Questo fu dopo undici anni imitato nel metro del R. מוה"ר יאודה יחייא זצ"ל per la חברה נשמת חיים principiando

צאו עתה בסוד ערה
בקול תודה עלי חברה
אשר נפשה וכל חפצה
למוד ושמור דבר תורה וגו'

Il suddetto יחייא aveva una grande facilità di versi, ma non aveva quella grazia dei poeti del suo tempo, che ne parleremo nella Lezione successiva.

Quinci passeremo a trattare sui poeti del nostro secolo cioè dell'הת"ק (corrispondente al 1740 in avanti) ma tornando a מוה"ר Bassano egli ha 100 ottave ebraiche tradotte dalle Metamorfosi d' Ovidio dell' Anguillara, che erasi accordato col רב מאריני di tradurle unitamente: egli tralasciò, e il רב מאריני le terminò, e si trovano manoscritti nella Libreria del ת"ה di Mantova.

Non so però se quelle 100 ottave sieno incluse nell'Opera, o se il suddetto רב מאריני le abbia rifatte del suo.

Dopo del רב מאריני viveva in Padova il רב ישעיה רומאנין che ha stampato il suo מוסר מלכים in Venezia nel תק"ד corrispondente al 1764; in fine del שיר סדר ליל שביעי של פסח vi ha un' sopra la יציאת מצרים di facilità di verso e molto galante che principia בשיר ורון ורוב יתרון נהלל יה לעם נברא

LEZIONE VIII.

Dei Poeti del Secolo nostro.

Bisogna confessare questa verità che nei secoli scorsi in Italia si studiava da quasi tutti la religione, e per conseguenza dal più al meno, tutti conoscevano la lingua; quindi oltre il produrre gran numero di Rabbini, molti giovani ancorchè non aspirassero al rabinismo, conoscevano bene la lingua, ed in genere di poesia si trovavano delle persone che non erano rabbini, e che componevano molte belle poesie, come dicesi per proverbio *I Poeti nascono*, ed all'incontro vi erano dei rabbini, che o non erano nati per la poesia, o se anche fossero stati capaci, dovendo rivolgere i loro sguardi a tutt'altro, la lasciarono in non cale. Nel secolo nostro purtroppo che poco si studia la religione, e la lingua sacra non si conosce che da pochissimi, restò tut-

ta la provincia poetica ai rabbini producendo due gravi mali nell' ameno prato della poesia rabbinica. L' uno che i pochi rabbini che esistono hanno molta fatica sulle spalle per le loro diocesi, e non possono perdersi dietro ai fiori per non cagionar danno ai frutti necessarj (dirò così) del loro obbligo; e l' altro male è, che qualcheduno che si cimenta a scrivere qualche cosa, non trova con facilità chi la gusti: da qui è insorto un' altro inconveniente cioè che sebbene abbiamo avuti, e nello scorso secolo, e nel presente ottimi poeti come si è detto e si dirà in appresso, essendo le loro composizioni manoscritte o stampate secondo le occasioni in fogli volanti, si sono per la maggior parte perdute ואין איש מאסף אותם הביתה

Saranno cinquantacinque anni, che ne feci raccolta di molti, e siccome io era troppo giovine allora, non ebbi la veduta di ritenere il nome degli Auto-

ri, tantopiù che molti erano anonimi, o che erano firmati con certi anagramma che non bene si lasciavano capire, per cui ne ho moltissimi di Autori incerti.

Dei Toscani io pochi ne conosco; ho veduto qualche cosa d'un certo משה אהרן פייצה. Dopo che sono a Firenze ho veduto delle Poesie del מוה"ר אברהם יצחק קאסטילו זצ"ל che sono da stimarsi molto. Buona lingua ed ottimi pensieri non però grande fantasia poetica. In fine della מ"ד ומ"צ vi è un sonetto con coda del suddetto רב Castelli, un'altro del רב פרוסולוני ed alcune sestine del רב סערון זכר צדיקים לברכה ottimi tutti e tre, ma il רב סערון allora giovinè la vince agli altri nella fantasia.

Il R. Calimani, il R. Saravali coetanei in Venezia che il secondo poi si stabilì in Mantova, il R. e Medico Cases di Mantova, il R. Bassani di Reggio il R. Natan Tedesco Veronese che ter-

minò i suoi giorni a Trieste, il R. Navarra di Verona pure ed il Medico Giuseppe Coen di Verona che terminò i suoi giorni a Venezia, il R. della Vida di Ferrara, ed il medico Efraim Luzzatto di S. Daniele, che tutti vivevano a' miei tempi, erano tutti poeti in grado eccellente, e quasi tutti da me conosciuti.

Il R. משה חיים לוצאטו da S. Daniele che se ne andò nella *Palestina*, discepolo del fu רר"ר ישעיהו בסאן sarebbe stato a tutti i sunnominati superiore, se avesse vissuto lungo tempo, ma avendo terminata la sua vita vicino ad ארץ ישראל che non aveva ancora 40 anni, abbiamo perduto molto.

Il nome di tutti questi Autori servirà al lettore pel caso che li capitassero alle mani alcune composizioni, o stampate o manoscritte di qualcheduno di questi, di farne conto perchè leggendole vi troverà giovamento, e piacere.

Quelli che a me consta che scrissero in poesia più degli altri, furono il Calimani, il Saravalli, ed il Bassani. Il Medico Efraim Luzzatto fece stampare le sue poesie a Londra, e sono note a molti. Il R. Saravalli aveva grande immaginazione, giusto ne' suoi pensieri, e perito maneggiatore della Lingua Sacra. Il Dottor Cases non aveva però tanta fervida immaginazione; ma era ottimo poeta. Il Poemetto del Saravalli, ed un Sonetto, e i due Sonetti del R. Dottor Cases per la guarigione di S. M. Maria Teresa impressi l'anno 1767 bastano per renderli amendue immortali.

Il R. Israel Biniamin Bassani ha scritto in ogni genere cioè sonetti ottave, Elegie, Capitoli, Sestine legate, Corone di sonetti, ed in certe occasioni scrisse pure delle poesie piacevoli, (che nella nostra lingua è molto difficile). Io ne voleva fare di tutte una raccolta, ma disgraziatamente sono per

la maggior parte smarrite. Esso ha particolarmente una composizione di 50 sestine per occasione di Nozze, stampata in Firenze nel 1750. ove descrive la costruzione della *Macchina Elettrica*, e gli effetti facendo sortire il fuoco ove si tocca nel corpo dell' elettrizzato, che non si può leggere cosa più bella, trovando egli i mezzi di descrivere tutti i pezzi di detta macchina, con termini della lingua scritturale. In una di quelle sestine traduce questa sentenza di *Galileo* cioè *Assai sanno nulla, molti sanno poco, pochi sanno molto, pochissimi sanno più, e l'Unico sa tutto.*

א כל מאומה יודעים אין קצב
 שמץ מעט זה חכמו עצמו
 היודעים יותר בכח עצב
 הנם מעטים • ואשר שלמו
 עוד מה אחדים הם • וכל יודע
 אחד לברו הוא ואין לו ריע:

Le due ultime opere sue furono l'una
 un שיר di 12 quartine per la חברת

מלביש ערומים di Reggio che è veramente galante, e l'ultima sua opera detta חֲבֵרַת חֲצוֹת לַיְלָה per la רִנָּה לִישׁוּעָה vi spicca una vera sublimità di pensieri, termini sceltissimi, espressioni forti, figure nobilissime, da cui ho tratto un'esempio dello stile sublime, e segnato nel mio רוּחַ חֲרָשָׁה.

LEZIONE IX.

Sullo stesso Argomento

Qui dovrei parlare del R. מֹשֶׁה חַיִּים לוֹצְאָטוּ, ma siccome conviene diffondersi in questo un poco più degli altri, ne parleremo nella susseguente Lezione.

Al tempo stesso del R. Bassani di Reggio, vivevano in Modena il R. מוֹה"ר רַר מוֹה"ר רַר יִשְׁמַעֵל ed il R. שְׁלֹמֹה סִינִיגַלִּיָּה. Il primo si è fatto conoscere per poeta, ed ha scritto molto, ma se si deve confessare la verità cadeva alcune volte nell'oscuro. Nel מִשְׁמֶרֶת הַבֵּן

vi sono però delle sue poesie chiare, e di vero pregio. Se si potesse fare una scelta delle sue, se ne troverebbero senza dubbio delle ottime, mentre era un'uomo di profonda Dottrina; il secondo all'incontro in questo genere ha scritto poche cose, ma però con galanteria, chiarezza, ed ottima lingua, e perciò non sono facilmente trovabili. Ne ha una che principia

נת שיר אשר שלחתי
אתמול לבית הוריה
ואתנה אליה
ספר בריתותיה

ma non l'ho mai potuta rinvenire.

In questo tempo viveva il R. mio Eccellentissimo Maestro מוה"ר שמשון modenese discepolo dei discepoli di הר"מזו che nelle cose sue ha fatto vedere essere vero poeta: e nelle poesie sacre seguiva le traccie de' suoi maestri, e di הר"מזו. La sua קינה pel giorno di תשעה באב stampata, e il suo קטורת קרבן inedito finora, la sua

Canzone sulla סוכה che principia סוכה
 באור בינה stanno a livello certamente
 alle composizioni del sopracennato
 autore del הזמיר עת. Il R. Jacob Cra-
 covia di Venezia nipote della moglie
 del Dottore Israel Bassani di Reggio,
 fu suo discepolo, il quale ha scritto
 qualche cosa in genere di poesia; ma
 quello che più ha appreso dal suddetto
 R. Bassani, fu il R. מוה"ר ישעיה חי
 קרמי זצ"ל il quale fu anch'esso un tem-
 po mio maestro, uomo che aveva gran-
 de ingegno, fantasia elevata, indefesso
 nello studio, degno Capo della קהלה
 di Reggio dopo la morte del R. Bas-
 sani, ma per nostra disgrazia cessò di
 vivere l'anno 1799 in età di soli anni
 60 circa: oltre le sue doti grandi era
 anche eccellente poeta: noi abbiamo di
 già citato qualche cosa di lui nel no-
 stro רוח חרשה stampato in Reggio. In
 Modena vi era pure un'altro R. per
 nome מוה"ר אפרים כהן זצ"ל nipote del
 מוה"ר אדמו"ר מוה"ר ישמעאל זצ"ל che aveva suf-

ficente fantasia, e buona lingua, e si leggono di lui nel primo Tomo del **זרע אמת** cinque ottave veramente degne d'encomio. Viveva pure altro soggetto a Scandiano il R. **יהושוע סגרי** il quale aveva molta fantasia, e facilità di scrivere. Ha fatto un piccolo Poema Eroico-comico sui fatti della guerra d'Italia del 1746, al 56, traducendo in poesia ciò che si leggeva in quel tempo sulle Gazzette di Firenze sotto il titolo di **סיר השירים**: l'unica copia che esiste si ritrova appresso di me manoscritta, ed ha il suo merito. Di questo Autore ho vedute altre poesie, e se egli avesse avuta la circospezione di limare un poco più i suoi scritti, sarebbero più eguali, e avrebb'egli riscosso maggior lode, poichè vi sono dei versi ottimi, e dei prosaici talvolta gli uni vicini agli altri. Il **סיר השירים** su mentovato, è però un buon poemetto.

In tempo di mia gioventù conobbi pure il R. **משה רר איהו הלוי זצ"ל** di

Allessandria della Paglia, e vidi qual-
che sua composizione che era da con-
siderarsi.

Nulla più dissi del Medico Giuseppe
Coen di Verona nominato nella pas-
sata Lezione: eccovi un suo sonetto
fatto in occasione di Nozze da cui si
conosce essere stato egli un'ottimo poe-
ta in Lingua Ebreja del secolo nostro.

בתנומתי גפשי חלום חלמה

הן עב אחד נפתח ואור מופיע

הנה נוגה יוצאת בכס אחלמה

הלוך תלך ואור בלב רקיע

הן על פרנס תרד ותרגע שמה

שם בין עלמות השיר בנה תפגיע

פיה הטיפה מר וקולה רמה

ככה תענה חלקה וכה תביע

ניני כבוד הן לך ירה חיצוך

ומחץ משה לאהי קשור לבמו

ירחי קשרי הוער משובש הנבל:

שרו מלך אהבה כבוד עוזך

שרו כלם יחדיו כבוד החבל

שרו עפו לזבול מכון שבתמו:

Termineremo la presente Lezione colla traduzione della prima quartina della *Palinodia* del celebre Metastasio che principia *Grazie agl'inganni tuoi alfin respiro o Nice*, fatta da Isach Luzzati Fratello del Dottore *Efraim*, mentre non credo che sia stata stampata.

חן חן א מרמותך
 סוף סוף רחל אנוח
 סוף סוף לקשה הרוח
 מעל חמלה נשקפה:

LEZIONE X.

Sullo stesso Argomento

I Poeti di maggior fama nel secolo nostro sono certamente questi quattro cioè. Il R. *Mosè Vita Luzzatto*, Il R. *Iacob Saraval*, il R. *Israel Biniamino Bassani* ed il Dottore *Efraim Luzzatto* di tre se n' è parlato quanto basta; ora ci resta a parlare del primo qui

nominato משה חיים לוצאטו זצ"ל che fu Discepolo del מוה"ר ר' ישעיה באסאן זצ"ל a cui dedicò un ristretto di Rettorica ebraica detto לשון למודים. Da Padova mi viene scritto che egli l'ha molto ampliato. Io ho vedute delle sue composizioni sì di שירים, che di קינות, che veramente possono dirsi cose auree, sì nei pensieri, che nella fantasia, e nella condotta, ma divenute imperfette, o logore dal tempo, siccome in carte volanti. Questo nostro Autore ha scritto pure Opere Drammatiche: Il suo לישרים תהלה lo ha reso immortale, ma io ne ho un'altro fatto per le Nozze del R. Israel Biniamino Bassani, che non ha avuto (io credo) effetto mentre nessuno ne conosce l'esistenza, e l'unica copia l'ho io manoscritta avendola tratta da un'originale alquanto scorretto, e postillato. Esso porta per titolo מגדל עז, או תומת ישרים ed è di volume il doppio del תהלה לישרים; di questa se ne parlerà a suo luogo; e si parlerà pure del גמול עתליה del Mendes.

Il nostro Autore Luzzato ha composto ancora ad uso Davidico dei מזורים che pure di questi ne tratteremo allorchè si parlerà di tali poesie. Io non ho inteso qui di dare un' Istoria precisa dei poeti moderni dell' Italia, e non ho parlato che di quelli che ho conosciuti personalmente, o da qualche loro Scritto.

Se si stamperà la mia raccolta fatta di alcuni autori rinomati, quella mostrerà ai Giovanetti l' idea del buon gusto per potere decidere di tanti altri che io non ho mentovati, perchè da me non conosciuti.

Tutti questi grandi uomini però sin qui accennati hanno seguito le regole del יתר והנועה, e del שיר פשוט e del מורכב come si è sempre praticato fino dal tempo dei primi nostri Precettisti.

Rapportandomi ora a ciò che scrissi nel mio רוח הרשה porrò in fine della presente operetta qualche mia composizione sul nuovo sistema proposto, e

chi ha buon orecchio e buon gusto giudicherà sulla loro armonia. Nella seguente Lezione parleremo sui legami da sfuggirsi dai giovinetti studenti, ed in seguito, delle composizioni Drammatiche.

LEZIONE XI.

Delle cose da sfuggirsi dai giovani studenti

Usarono i poeti Italiani di fare delle sestine legate a sei parole, e sono quelle che sempre formano la fine d'ogni verso, e poscia con tre versi legano tutte le sei voci, e le fanno anche in ebraico come ho dimostrato nel mio *רוח חרשה* nella sestina morale, che incomincia *מה יתרון לאדם תחת השמש* che deve avere 39 versi.

Così delle quartine in versi 18 perchè con due versi si legano le quattro voci, e delle terzine pur' anche di dieci

versi, perchè un solo verso li lega tutti e tre.

Usano in oltre gl'italiani a fare delle corone di sonetti, cioè di fare un sonetto coronale, e poi 14 in seguito, che il primo principia col primo verso del sonetto coronale, e termina col secondo verso, col quale principia il susseguente, e così in seguito. Il R. ישראל בנמין באסאן ha fatta una composizione in ebraico l'anno 1753 nella nascita del serenissimo Infante di S. A. S. Duca di Modena, in allora Francesco III; chiamandola *Corona Estense*, che per quanto vi sia bene riuscito, egli stesso si lagnava che non è ad esso riuscita come avrebbe desiderato, perchè i legami il più delle volte causano certi intralci, ed astringono il poeta spesso fiate a scostarsi del più bello, e cadere nell'oscuro.

Nella nostra Lingua non mancarono di quelli che hanno avuto il capriccio di fare qualche sonetto con tante mo-

nosillabe, ma non sono riusciti bene. In primo luogo per le due quartine bisognerebbe cercare quattro voci eguali che avessero quattro significati diversi ed altre quattro ancora per formare le rime perchè סר non rima con צר nè תר con שר בשן ימנית e poi, perchè avranno dell' oscuro facilmente. Le ottave pure sono difficili per la scarsezza delle rime. Da tutte le suddette composizioni devono i giovani astenersi, mentre il solo legame delle rime tante volte si rende difficile ad un giovine di trovarla in modo che non si conosca il ricercato; se poi si aggiunge qualche altro legame, s'imbroglierà in modo che rovinerà lo stile suo, e difficilmente riuscirà bene. Stante tali principj io preferisco piuttosto che i giovani principino con dei *versi sciolti*; che sebbene nei sciolti si richiedono versi più nobili, e più limati, nondimeno in seguito facendovi qualche correzione gli gioverà stante l'aforismo תן לחכם

וַיַּחֲכֶם עַד Così anche conviene star lungi dalle composizioni acrostiche; esse non sono per i principianti perchè difficilmente riescono bene, se non dai già periti nell' arte.

Giacchè siamo sulle composizioni che legano lo scrittore, vi aggiugnerò altre composizioni d'impegno quantunque appartengono alla prosa.

Il **בִּרְשִׁי** ha composto una **בִּקְשָׁה** di mille voci che tutte principiano colla lettera **מ**, ed è stampata unita al suo **בְּחִינַת עוֹלָם** edizione di Ferrara.

Il **וִיטֵל** ha fatta una **בִּקְשָׁה** di mille parole che principiano colla lettera **ה**. Il R. **זִכְרֵי** ne ha composto una simile di mille **א** ed è stampata in Livorno unita alle sue lettere. Il R. **מִרְדֵּךְ** ne compose una di 300 **שִׁין** come rileva la stessa lettera. Un certo **חֲכָם** cioè **יִשְׂרָאֵל הָרַב נַחֲמָן** nativo Tedesco stabilito in Levante, nel finè del **קַהֲלַת מִי' קהלת** che fece stampare in Livorno nell' anno 1820 fece anch' esso una **בִּקְשָׁה** di **לֶפֶן זָפֵן**

e più un'altra di *ביתן* si può dire che tutti vi sono bene riusciti, perchè in opere di questa natura i sani critici molto perdonano stante i legami prefissi.

Nelle lezioni scorse avete avute le cognizioni de' migliori autori, se vi capita alle mani qualche loro composizione leggetele attentamente, e studiatele che così vi formerete un buon gusto, e potrete in seguito da voi stessi decidere quali sono da imitarsi. Leggendo con osservazione potrete anche osservare il diverso stile degli autori imitando quello che si accosta più al vostro naturale, e quindi parleremo della drammatica.

LEZIONE XII.

Delle Composizioni Drammatiche

I due R. Calimani, e Saravali scrissero in occasione di Nozze alcune farse sul

gusto del Dramma. Il Rabino מוה"ר עקרי הר"ט R. in Firenze compose un'operetta di due atti all'occasione d'un חינוך בית הכנסת italiano, e stampato in Firenze l'anno 1793 la quale ha il suo merito. Gli Interlocutori sono זמין אהרן יכין -- oltre del coro. Nulla vi è di ricercato, non vi è altezza di stile, ma vi è grande facilità di verso, ed è veramente galante: non credo però che possa avere serbate le leggi del teatro profano, ma questo a noi non fa nessun'ostacolo.

Il R. מוה"ר משה חיים לוצאטו come abbiamo detto di sopra ha due composizioni, l'una edita che porta per titolo לישרים תהלה stampata in Amsterdam nel 1743 e ristampata a Berlino nel 1780. L'altra è appresso di me manoscritta intitolata מגדל עז או תומת opera di grande intreccio, ed il doppio di volume dell'altro לישרים תהלה. Anche in Olanda un certo ר' דוד פראנקו

מִינֵרִים stampò in Amsterdam il suo גמול
 עתליה l'anno 1766, e fu ristampato in
 Vienna nel 1800. Ha esso una vera
 facilità di verso, ed ha avuti dei sonet-
 ti in lode da diversi poeti, ma lo scri-
 vere del nostro Luzzato è molto su-
 periore al Mendes. È però degno e me-
 rita stima anche il גמול עתליה. Egli
 nella sua prefazione mostra di aver let-
 to l'Atalia di *Racine*, e quella di *Me-
 tastasio* per cui conoscendo esso le Leg-
 gi del Dramma, l'avrà osservato forse
 più degli altri.

Il suddetto Luzzato ha fatto pure
 delle קינות in dialogo facendo parlare
 l'ignoranza, la scienza, la giustizia,
 l'umiltà, dando alle virtù i caratteri
 propri. Il primo però che a nostra co-
 gnizione abbia principiato delle opere
 drammatiche fu certamente מה"מ col
 suo יסוד עולם del quale abbiamo già
 parlato nella lezione quarta. Dice es-
 sere stato il primo mentre certo è opera
 fatta da giovane. Nel חב"ג egli era a

Venezia di già venuto dall'Olanda, ed il פנזו del *Penso* fatto da giovinetto come attesta il רב Olivera nel suo elogio עיר נחמה fu stampato dall'הל"ב epoca che il רמ"ז era vecchio, e partì da Venezia per istare a Mantova ove terminò la sua vita.

LEZIONE XIII.

Delle composizioni ad uso scritturale.

Abbiamo detto nel nostro זמירות ישראל che le poesie scritturali non sono soggette a *metro*, quindi si rende viepiù difficultoso l'imitarle. È però vero che dal laconismo loro nasce l'armonia, e dal più al meno, la ristrettezza del numero delle parole che formano un membro ed anche dal numero delle sillabe all'incirca, si forma quel bello e quell'armonico che noi gustiamo. La maggior difficoltà che noi incontriamo

si è che se prendiamo la stessa frase scritturale sembra un furto letterario, piuttosto che una nuova composizione, od almeno che sieno versetti scritturali accozzati insieme a seconda del nostro proposito: all'incontro allontanandoci dalla frase scritturale perde l'armonia, od almeno non si gustano come quelli.

Il primo (che a mia cognizione) abbia tentato questo fu מוה'ר יצחק כהן מהחונים di Padova, che sulla fine della sua opera פתח יצחק di sopra accennata nella lezione VI l'anno 1684 scrisse un salmo sulle peripezie di Padova nella guerra del Turco con la Germania del 1684 ove li dà il titolo למנצח על מגילות לבני פאדוואה שיר מזמור להזכיר: che ci racconta in ristretto la storia dei loro spaventi, ed invenzioni d'alcuni impostori, ringraziando nello stesso tempo la Divinità che a fior di luce fu l'innocenza scoperta.

Il Salmo è bello, ma siccome egli tende più alla storia, che all'armonia Davidica, ove si è scostato per necessità non ci lascia sentire quell'armonia che si desidera. Eccovi un'esempio in due versi: פשט וגו' הודים מרגש רב וסביבות המחנה נגשו. Questo è un'ottimo verso, ma non ha l'armonia di quest'altro דלת ארזים התפוצצו וברחי ברזל נדעו. e così altri che ne ha, per oerto è il salmo lodevole dal principio al fine, ed è opera che in questo genere farà sempre onore ai signori Padovani. Io dirò che se uno prende dei versetti stessi di poesia scritturale, e li accozza con grazia per formare un salmo che venga al suo proposito, non si potrà dire un *Plagiario*, mentre è cosa da tutti conosciuta, ed esso non ha che il merito di un'ottimo legame, che torna in acconcio al suo proposito; e se procura di scostarsi qualche volta dalla frase scritturale, gli si conviene farlo con buon giudizio per renderlo armonico.

L'anno **תפ"ט** che viene a corrisponderal 1729 nel **חנוכה הארון** del **מנהג** spagnuolo di Padova, furono cantati sette salmi all'uso davidico, dall' in allora giovine **ר"ר משה חיים לוצאטט** con altri Testi all'uso Biblico in onore di Dio (che poteva egli avere 22 anni circa), e si dice che esso ne aveva in seguito composti altri fino al numero di 150, ma questi finirono sepolti in Levante, con altri suoi scritti; per quelle ragioni che hanno i Dotti di allora creduto bene.

Io per una funzione d'un **ת"ס** nuovo che fu posto in un **כ"ה** di Reggio ho composto sette salmi, molti pezzi però sono di frase davidica.

Così pure allorchè S. A. R. Francesco IV. d' Este (ora gloriosamente regnante) in Modena nel 1714 fu messo al possesso de' suoi stati, umiliandole alcune mie sestine ebraiche, vi aggiunsi un salmo all'uso davidico, colla traduzione **תרגום**, ossia Siro-Caldeo ed

anche le feci fare la versione Latina. Per mio divertimento ne ho formati alcuni altri sopra soggetti morali, che forse un dì saranno stampati per mostrare che studiando bene la lingua, non è impossibile imitare anche gli scrittori più tersi. Nella futura lezione tratteremo delle poesie in לשון חזק.

LEZIONE XIV.

Delle Poesie in חזק.

Per comporre in lingua detta חזק necessita molta pratica sulla versione della S. S. di *Onkelos*, e *Gionatan*, su i pezzi di *Daniel*, ed *Esdra* che sono scritti in essa lingua, e pratica delle frasi Talmudiche, e del חזק, e saperle adeguatamente adoperare. Noi abbiamo in queste due Lingue cioè nell'ebraica e nel *Targum* il modo di far dire alle stesse frasi un sentimento diverso di ciò che significa co-

locata al suo luogo, ma pur che si faccia con buon giudizio per non rendersi oscuri ed enimmatici.

Il dottore Efraim Luzzati pone in bocca ad uno sposo che dica alla sposa

הביאי הצעיר כמי פניך
מן האדום הזה עיף אנכי

voi vedete che qui la voce אדום sta per bello, e così la voce עיף esprime l'esser vinto tanto quasi stanco dalla bellezza.

Così nel רב טעם זכור il famoso suo נעשה מלכא שלים
disse תשמע

נעביר וקבל כך עור פלהון
וזה ברישנהון גור מקטב
כל מאן דעכרון מן שמא טב:

Osservate come ha giocato bene quella frase Talmudica, che tutto ciò che fa Dio è per bene; e così

מול וכוכבא בגלגליה
כל חר וחר לבריק זהוריתיה
כונן מתיחין ליה בעליתיה

L'ultimo verso è un Testo di רניא tanto

bene figuratamente applicato; e senza queste cose il הרגום in versi non sarà mai giocondo, nè piacevole al lettore.

Il בעל כנף רננים nelle orazioni di ימים טובים ha delle bellissime composizioni in הרגום piene di frasi veramente piacevoli; leggetele con osservazione che vi piaceranno; ed ha pure ivi una קינה fatta in morte del suo maestro הר"מ ש"פ che morì nel ש"פ corrispondente al 1620 scritta con molto giudizio.

Il fu Eccellentissimo mio maestro מוה"ר שמשון חיים נחמני זצנ"ק compose nel תפ"ה una קינה per la morte del suo maestro מוה"ר אפרים כהן veramente degna di laude, ed eccovi la prima quartina soltanto

במרירותא אפתח כען פומא

מטיא לקותא דא לכולייתא

בלהן זעון ועקן במשריתא

יומא אתפס רישא דכל עמא

Da questi tratti veramente graziosi, potete giudicare il buon giudizio che egli ebbe anche in queste cose, e che

sarà sempre degno di felice memoria. Di qui passeremo a parlare delle traduzioni, cioè di tradurre versi da altre lingue in poesia ebraica.

LEZIONE XV.

Delle Poesie tradotte da altre Lingue

Se è cosa malagevole il tradurre poesie dall' una all' altra lingua ancor che abbiano esse lingue qualche affinità, poichè ogni lingua ha una certa proprietà di frasi, e modi di dire diversi dall' altra; tanto più poi si renderà difficile il trasportare delle opere poetiche da una lingua Europea, all' Orientale. Per quanto sia felicemente riuscito il Dottore Efraim Luzzati nella sua traduzione della *Primavera* dell' immortale Metastasio, per cui dicono alcuni che se non si sapesse di certo qual' è l' originale, caderebbe in dubbio

che potesse essere l'Ebraico; appunto questa lode mostra che ha preso bene il sentimento, e lo ha investito delle proprietà dell'ebraica lingua, per cui vi sono dei tratti che non arrivano all'originale, e ve ne sono altri che lo sorpassano, a cagion d'esempio

Già il grato Zeffiretto

Scherza fra l'erbe, e i fior
egregiamente disse

הן רוח חן ונחת
בנצנים צחקה

ha potuto dire

Tornan le fronde agl'alberi

L'erbette al prato tornano

עלים לעצים שבו
שב החציר לאחו

non ha però potuto far sentire

Sol non ritorna a me

La pace del mio cor

ma in vece ha ampliato il sentimento dicendo di più

אך כליותי לא נחו
שלות לבי רחקה

Così il fratello *Isach Luzzato* tradusse la *Polinodia* dello stesso autore, ed è riuscito bene anch'esso. Nella lezione IX vi presentai la prima quartina, ora vi presento la traduzione di quella quartina tanto stimata cioè

Odi se son sincero

Ancor mi sembri bella,

Ma non mi sembri quella

Che paragon non ha.

ודעי אם יש בי אומן

פי כך אכיר עוד יופי

רק לא זכה מדופי

רק לא ברה מאף:

Ed anche in questa vi è qualche cosa, che ha della durezza di lingua non ostante esser essi peritissimi nelle due lingue, e che sono Canzoni; ma se si tratta di tradurre sonetti, od ottave, bisogna prendere l'idea generale del sonetto, o dell'ottava, e rifonderla nella lingua nostra, altrimenti ci scosteremo facilmente dalla proprietà della lingua santa, e saravvi di frequente dei

versi italiani ebraizzati, o si darà nell'oscuro, e senza la traduzione a fronte non si potranno intendere. Io ne ho osservato qualcheduno di quelli che sono caduti in errori simili: ma chi bene conosce la lingua, vi scorge tosto i difetti. Tali motivi mi obbligano ad avvertire i giovinetti ad allontanarsi da simili impegni.

Io ho tradotto un sonetto del Sanazaro perchè non è che una continua sospensione amorosa che incomincia

Qual antro Prato, o Selva, o Rio
che non sappia dic'egli d'onde il suo
mal deriva terminando con questo verso

Fuor sola colei ch'io sol vorria
e la chiusa mia dice

ולתי היא כי על יפיה חוליתי

Mi è riuscito felice, ma non si può chiamare *versione* poichè solo ho investito la stessa idea nella lingua ebraica. È d'uopo però studiare bene il Testo scritturale per conoscere l'indole della lingua e per non uscire con modi di dire

contro la natura della lingua ebraica, perchè si rischia di non essere intesi che diversamente da ciò che vogliamo dire.

LEZIONE XVI.

Del formare lo Stile

Noi non abbiamo come nella lingua italiana alcune parole che siano propriamente del verso, ma però dalla differenza che passa dallo scrivere dei Profeti prosaici, allo scrivere in versi, si vede che lo stile poetico deve esser più conciso, più figurato, e di concetto superiore, e sentenzioso: nulladimeno però troverete nei poeti che vi ho citati in queste mie lezioni, uno stile molto diverso anche nelle loro stesse opere.

Talvolta troverete una facilità di versi che scorrono l'uno dietro l'altro colla più somma chiarezza; talvolta trovare-

te uno stile più sostenuto e sentenzioso, talvolta più figurato e galante secondo le opere che li venne in mente di fare; per cui nel mio *רוח הרשה* ho dato diversi esempj di diversi scrittori, onde giovare ai giovinetti.

Desidererei di potere stampare una picciola raccolta d'alcune poesie che ho fatto raccogliere da Giovine a vantaggio degli Studenti.

La lingua nostra è suscettibile eziandio di poter fare delle Lapidarie in stile lapidario all'uso dei latini, ed in fine di queste lezioni vi darò esempio anche di questo e di un Salmo composto da me all'uso Davidico. Riguardo poi alle lapidarie ossieno *מצבות* che si usano in versi, bisogna osservare una certa concisione, ed una certa pienezza di sentimento per poter dire molto in poco. Oltre gli esempj che ho già stampati nel mio *רוח הרשה*, ne avrete alcuni altri infine del presente libro.

LEZIONE XVII.

Dell' Enimma

Dall' Enimma che fece *ששון* all'occasione delle sue nozze, descritta nel libro de' *Giudici* Cap. 14, venne in uso di fare qualche enimma alle volte negli sponsali di persone ricche dedicando una sera per la spiegazione, invitando la Gioventù studiosa a fare ognuno la sua spiegazione, destinando un premio pel vincitore. Se non viene da nessuno colpita l' autore ne busca egli il premio.

L' Enimma di *Sansone* però era sopra un fatto che non si sapeva da nessuno, e conseguentemente non potevasi indovinare; quindi se bene da quella si prenda esempio, un fatto particolare non si può prendere per soggetto di tale composizione, quando non fosse un fatto scritturale.

Sopra qual siasi *Ente Creato* si può fare un' Enimma, ed anche sopra qual-

che *idea astratta* come sull'amore sulla *giustizia* sulla *bellezza* e simili. L'enimma o sia la חירה deve esser fatta con buon giudizio, onde sia suscettibile di più sentimenti, ma che nessuna spiegazione arrivar possa alla vera adattamento come quella dell'autore. (Vedi su di ciò il mio רוה חרשה)

In simili composizioni molto si perdona se i versi non hanno quella purezza di lingua, poichè tante volte sono fatte studiosamente ed anche con qualche voce forestiera, o voci di diversi significati, ma la spiegazione dell'autore deve essere accuratissima onde vi si riconosca la ragione di ogni cosa. A farle veramente bene non è cosa tanto facile, e maggiormente chè si cade tante volte sotto critici indiscreti, che studiano di trovarvi il pelo nell'Ovo come suol dirsi dal dispiacere di non averla indovinata, e si sforzano d'incolparne l'autore.

Si usa di farvi un' *Emblema* o *distico* e talvolta l'uno e l'altro, e chiamasi

צורת החידה ossia figura dell' Enimma; e qui è ove spesso fiate cade la critica, e quasi sempre ingiusta, perchè non conoscono, che l'indovinarla è un accidente, e l'adattare bene alcuni versi, e l'Emblema anche sul falso, si fanno tante volte più onore che a colpire sul vero.

Non parlerò delle leggi dell'enimma perchè variano a seconda dei paesi. È però legge generale che non spiegando l'emblema ossia la צורת החידה giusta la mente dell'autore, sebbene si avesse indovinato il soggetto dell'enimma non gli si spetterebbe il premio; laddove chi indovina la צורת החידה ancor che spiegasse pochi versi lo vincerebbe.

Quando le spiegazioni sono bene adattate ancorchè sieno sul falso, fanno onore a chi le fa e come si disse causano fra i dotti e gli eruditi una brillante conversazione, destando una vera allegria agli astanti. Ora tratteremo sull'indole della Lingua santa.

LEZIONE XVIII.

*Dello Studio dell' Indole
della Lingua Ebreica.*

Noi troviamo dei verbi che si formano in קל ed in פעל הדגוש come שבר e שיבר; al contrario dei verbi che non hanno il קל e che si formano in הפעיל come השליך, talvolta vi sono verbi come חבא che non ha il קל ed ha il פעל e pure avendo il נפעל pare che si dovrebbe supporre il קל giacchè i passivi dei verbi si formano dagli attivi, e pure non lo ha. Appunto questo verbo חבא o חבה in נפעל in הפעיל in הפעל e in פועל che è il passivo del פיעל, non è nell'attivo, e così pure in התפעל qualche ragione vi deve essere sicuramente e che venga dall' indole metafisica della lingua santa. Difatti il Gettare viene riguardato l'azione non del moto del gettare che ciò sarebbe un'attivo sem-

plice ma viené piuttosto riguardato la causa del moto cioè di fare essere quella cosa nell' altro luogo e però è הפעיל cioè השליך il תרגום fa טלק in קל perchè riguarda l'azione del getto e però i gramatici dicono הפעיל במקום קל

Il nascondersi veramente è un' azione che l' uomo fa in se stesso ed è agente e paziente nello stesso tempo, e però si dice bene in התפעל come ויתחבא ויתחבא talvolta è altri che fanno nascondere uno e per conseguenza viene in הפעיל החביאה ed ha anche הפעיל. Quando un oggetto è nascosto ecco il מקור e però dicesi נחבא ed in מקור נחבא colla ה"א o colla אף e non può avere il קל e neppure il פיעל qualunque abbia il חובאו che equivale a פיעל per essere il passivo del פיעל; così pure è da notarsi la differenza da שבר in שבר a פיעל in שבר che in קל si riferisce ad uno che studiosamente rompe una cosa, e פיעל in שבר ad uno che causa la rottura, e questo è che nella tempe-

sta dice il Testo ואח כל עין השרה שיבר
 giacchè quella era una conseguenza
 della forza e non una volontà della
 tempesta la quale non fu che una cau-
 sa efficiente; però io vi consiglio ad os-
 servar bene l'indole della lingua colla
 pratica della sacra scrittura per arri-
 vare a comporre con precisione. Così
 אבר perdere, מאבר consumare, האביר far
 perdere. Ne potrei fare molt'altre di
 queste osservazioni, ma per istradare
 i giovinetti qui basta un saggio giusta
 il mio sistema תן להכם ויחכם עוד.

LEZIONE XIX.

Del modo di formare un buon gusto

Veramente per formare un buon gu-
 sto si dovrebbe essere in piena cogni-
 zione della metafisica della lingua san-
 ta, opera che sarebbe tanto necessaria
 (che fin'ora nessuno ne ha trattato),
 e che io vi penso, ma le mie occu-

pazioni non mi permettono al presente di applicarmi ad essa. Non di meno essendo noi in Europa studiando bene una lingua europea, e la Rettorica di essa lingua con qualche esèmpio delle figure prese dalla scrittura e da qualche buon poeta in lingua ebrea; osservando con diligenza la natura della lingua nella S. S. e sui buoni scrittori, si potrà arrivarvi con facilità, sebbene qualunque lingua europea è molto lontana dalle lingue Orientali e specialmente dall'Ebreo.

A cagion d'esempio la voce כח indica la forza interna dell'uomo, la voce חיל e così la voce עוז sta per *fortezza e valore*, che sono prodotti dalla forza interna; quindi noi troveremo la frase Ebreo *ammantarsi o vestirsi di fortaleza o valore* עוז התאזר. ותאזרני חיל ma non di forza, quindi uno che dicesse כח התאזרתי כח לבשתי כח non sarebbe di buon gusto perchè non è dell'indole della lingua, e ciò perchè חיל o

עוּ è cosa che si conosce esteriormente, ma il כח non è che interno.

E così tutto ciò che è virtù, o vizio, siccome si conosce dall'esteriore, possono unirsi secoloro i verbi dell' *investirsi ammantarsi* והוה והדר לבשת e così לבש e כהניך ילבשו צדק. ילבשו בושט e simili e però in un sonetto che feci nell'anno 1789 a sua Eccellenza *Manin* ultimo Doge di Venezia, che mi vi trovai nella sua incoronazione, v'era questo verso חבמה e così si dice כותרת היא לו בינה כותרת שמחה perchè l'allegria si conosce in volto, e nell'esteriore dell'uomo. Una frase biblica tolta dal suo sentimento e bene applicata al caso come questa sentenza a cagion d'esempio: *Colpa del Ciel non è, il difetto è nostro* לא בשמים disse un ottimo poeta ebraico היה נחנו פשענו. Due tratti biblici accozzati così bene assieme ci mostrano l'ottimo gusto che egli avea. Così il Dottore Efraim Luzzato fa dire allo sposo

dirimpetto alla sposa questi due versi

הביאי הצעיר כסי פניך

מן האדום הזה עיך אנכי

La radice ענג lo traduciamo per *delizia*; questa delizia è quel piacere che risente precisamente l'anima nostra e però si legge ותתענג בדרשן נפשכם la radice ענג sta per ardentemente desiderare mostrandolo o con segni o con urli כאיל תערוג על אפיקי מים וג'ו בהמות באילך se uno adoperasse questa voce per un semplice desiderio sarebbe male applicata; e qui è che bisogna studiarsi bene sul valore dei *sinonimi* che tante volte non sono bene applicati e disdicono nelle composizioni. Tutto ciò mostra che conviene studiare con vera assiduità l'indole della lingua Ebreica sui sacri libri dei profeti, e farvi delle osservazioni, e questo coi principj di rettorica (d'altra lingua perchè siamo in Europa) gioverà a formarvi facilmente un'ottimo gusto nelle moderne poesie ebraiche; e qui

gioverà l'avvertire, che un giovinetto principiante non deve prendersi la libertà di scostarsi dai modi scritturali, senza consultare quelli che conoscono bene l'indole della lingua, cioè i maestri.

LEZIONE XX.

Dello stile poetico

Quantunque noi non abbiamo parole propriamente poetiche come hanno gli Italiani. Lo stile però poetico deve diversificare dalla prosa secondo il soggetto ed il sentimento delle composizioni; ed osservare una certa nobiltà d'espressioni che abbiano più tosto del figurato ma non oscure ed enigmatiche e non troppo semplici; poichè sarebbe una prosa rimata e circoscritta da sillabe e non verso. *ני ממן בנים טובים יצאו* sarebbe un verso prosaico; all'incontro un buon poeta per dire lo stesso sen-

timento ad uno sposo, che sperar deve d'aver buoni figliuoli, disse la stessa cosa, ottimamente figurata.

עת הזריעה העריך תצמיח

אות היא לך משה תקו לפריח

נוע שתילי דת בתכלית אושר

osservate la figura del *far fiorire delle ottime piante ec.*

Così l'espressione davidica nel salmo: אשתך כגפן פוריה בירכתי ביתך בנך כשתילי: Da qui nasce spesso: fiate che si leggono dei buoni versi, che per la loro semplicità vi si conosce la pratica e la cognizione della lingua, ma che non sono poetici mancandovi d'una certa fantasia che noi la chiamiamo *spirito poetico*, per cui molti verseggiatori vediamo ma pochi poeti. Vi sono però alcuni soggetti ne' quali conviene adoperare lo stile semplice e specialmente ne' versi corti di poche sillabe, ma vi deve sempre traspirare quel gaio poetico prodotto dall'arte.

LEZIONE XXI.

*Delle composizioni giocose;
e delle lugubri.*

Le composizioni *giocose* (o come diciamo in toscano *bernesco*), sono difficili nella nostra lingua, perchè non si può trovare negli scrittori ispirati niente di giuoco o di divertimento; oppostamente siccome i profeti parlano molto di minacce, e disgrazie, le lugubri per la morte di qualche autore di credito riescono più facili; nulla di meno abbiamo qualche esempio di cose allegre del fu dottore Israel Bassani castigatissimo però che nulla trascende mai nè nel basso, nè nel impudico come il עמנו e qualche volta il תחכמוני.

Abbiamo in italiano dei bellissimi esempi nel *Passeroni* di Milano il quale era molto amico del suddetto Dottore Bassani che gli mandava in dono ogni tomo che stampava della sua *vita*

di *Cicerone*, ove il suo giocoso sta nella critica dei costumi e nello stesso tempo è pieno di morale. Per iscrivere dunque in modo giocoso bisogna formarsi dei sentimenti di tale natura e bene investirli nella lingua nostra, non dovendo mai profanare la lingua santa a scrivere cose da *Buffone* e maggiormente cose che olezzano d'impudicizia, od oscenità.

Il R. Salvador Segrè נ"ע fece un poemetto giocoso ebraico descrivendo la guerra del 1756 che esiste M. S. appresso di me. Egli lo ha intitolato סיר השירים già mentovato nella lezione IX.

Nelle lugubri all'incontro conviene frenare la nostra fantasia, onde per la troppa facilità non cadiamo in qualche *iperbole* troppo gigantesca che può credersi un'offesa al defunto in vece di una lode. Gli esempi de' buoni scrittori sono quelli che rendono i giovani istrutti in questo, di cui ne parleremo in seguito.

Degli esempi di buoni scrittori

Bisogna confessare questa verità che troveremo fra i moderni nella nostra lingua molti buoni *Verseggiatori*, ma non son tutti buoni *Poeti*. Mi spiego. Da molti scrittori si conosce la frase della lingua ma non tutti hanno una vera fantasia poetica (come si disse nella scorsa lezione), e nei loro versi non vi si vede che del semplice e non il figurato, e se talvolta vi si trova qualche figura, è in certo modo oscura, che spesse volte non si lascia intendere. I versi semplici però sono ottimi per i principianti perchè sono più facili e conseguentemente più intelligibili, e passando da quelli ai migliori s'incamminano a bel bello verso il buon gusto, che si acquista studiando i buoni autori, e l'indole della lingua santa, colla frequente pratica del Testo scritturale.

I poeti italiani hanno molti buoni esempi sotto gli occhi, *Petrarca, Dante, Ariosto, Tasso*, e tant'altri, ma noi non abbiamo che il עמנוי che è proscritto per le sue oscenità, ed altre cose morali che abbiamo da alcuni antichi non sono del nostro gusto moderno; e quindi io mi lagno molto per non essere state raccolte da nessuno le migliori poesie ebraiche di autori ottimi, onde far pascere lo spirito dei giovinetti in tale studio, e si sono lasciati perdere nelle גניזות che tanto gioverebbero per osservare lo stile diverso degli uni e degli altri. Gli ebrei Tedeschi che nei secoli passati erano tanto più indietro di noi, ora studiano in tale scienza meglio di noi. L'anno 1800 fu fatto ristampare il גמול עתליה del *Mendes* da un certo *Mendel* a Vienna a fine di giovare agli studenti.

A *Berlino* fu ristampato l'anno 1780 il לישרים תהלה del R. *Mosè vita Luzzato* (vedi la lezione XII). ma in Ita-

lia non vi si pensa, e purtroppo ogni giorno si decade.

Oltre alle composizioni drammatiche mentovate in queste mie lezioni, ne ho due altre che meritano lode e sono.

Il קול שמחה del R. *Calimani* in occasione di nozze, ed il קול מילין del R. *Abram Isach Castello* di Livorno, sono molto da stimarsi; nel קור רנה fatto per la ristaurazione della Scuola di Livorno nel 1786 dalli R. Frosoloni e Piazza vi è del buono; il migliore è però il primo pezzo del מוה"ר אברהם קאסטילו זצ"ל

Da queste lezioni avranno luogo gli studenti di conoscere gli autori migliori ed i poeti di maggior laude, e capitandogli alle mani alcune poesie degli autori mentovati conosceranno il buon gusto da seguire.

Per quanto però si devon encomiare li migliori, bisogna non essere poi indiscreti e pretendere di trovare in

tutte le composizioni d'un autore lo stesso bello, poichè non sempre la fantasia poetica è ugualmente vivace e dicesi talvolta *qui dorme Omero* ed è passato quasi in *proverbio*.

Il miglior mezzo di avvezzarsi bene è: primo, raccogliere il più possibile delle poesie de' buoni autori leggerli e rileggerli con osservazione e formare l'orecchio al verso; secondo, comunicare le nostre composizioni fra compagni, e sentirne la critica che molto giova a perfezionare i nostri scritti; terzo, lasciare i scritti nostri quasi dirmi in obbligo qualche giorno e poi ritornarvi sopra onde correggerli, poichè in allora si osservano gli errori più facilmente ed anche si perfezionano i pensieri, e le cose vengono più castigate.

LEZIONE XXIII.

Dello stile Lapidario.

Quantunque non sia a mia cognizione che nessuno abbia scritto in istile lapidario come i Latini; io ho tentato anche questo per mostrare essere la lingua santa suscettibile pure di un tale sistema di scrivere, ed ecco ciò che scrissi e feci stampare, allorchè S. A. R. Francesco IV. Duca di Modena, gloriosamente regnante occupò i suoi stati, facendovi fare la versione latina.

פראנצסקו

אב • ושר • חסיד

גילת • עם • ישראל

חדות • אנשי • רגיו

אמונת • כל • עבדיך

שור • הסכת • הצליח

המה • תחת • צלך • חוסים

נא • פרש • עלימו • כנפי

נשרך :

Le nostre lapide per morti che pongonsi sui sepolcri dei defunti, dette מצבות si fanno in versi e sono di vero impegno, perchè in pochi versi si deve dire il più rimarcabile della vita del defunto sul cui sepolcro si pone, e se si può fare in quattro o sei versi è molto meglio; maggiormente stante il nostro principio di non potere esagerare troppo la lode dei defunti; e se si cominciassero ad usare come lo stile lapidario latino, io credo che si direbbe molto più in meno parole.

Diversi esempi di queste ho posto nel mio רוח חרשה e qui ne aggiungo qualche altro.

Per un ottimo e religioso maestro scrissi questo distico

קרא שנה שמש לימד דת ישר
 פלס את מעגליו לקנות האושר

Per un rabbino che visse 86 anni sempre abbattuto da passioni d'animo e da poca salute, e che era veramente d'ottimi costumi, feci questi quattro versi:

פה הם ישר זקן חכם נקבר
 למד לימד קיים חלף עבר
 הוד מכאובות עד לגבורות הגיע
 ותעל נשמתו אל הרקיע

Per un altro rabbino che ha ordinato di non volere elogi come rabbino, così scrissi nella lapida sul suo sepolcro :

פה אספת תבל מבחר החלד
 פה לקברות הובל כשה לטבח
 נוהג כצאן עמו כשנ כילד
 מאס הבלי כבוד שקץ כל שבח:
 ישפוט מזה עובר חכם ויבן
 כי אמר הם גם אל מצבת אבן:

Ora passeremo agli esempi promes-

son

Breve descrizione dell' Autunno.

על מה שרים עתה יחדו נקהלו
 אם עת אסף עבר אפס הזמר
 אם יופי מראיהן שדות חדלו?
 זית שמן ותאנה גם גפן חמר
 פשטו כתנתם עירומים המה
 נבל עלה מעץ ארץ שממה!

Trovandomi a Venezia nell'anno 1789
morì il Doge *Renier* e fu incorona-
to Doge S. E. *Manin*, che ebbi occa-
sione di trattarlo pochi giorni prima,
per cui le feci questo sonetto.

אמש בתנומתי נפשי חלמה
(1) שרתי במשפט אבל עוררת
לשאת הגה והי במרומי קרת
על מות ראנייר במרירות לב זמס:
עודה בושה ותתצב נסתרת
(2) חכמה בתבונתה עמטה קמה
פיה הטיפה מר ובקולה רמה
הביעה תנחומות בצבי תפארת
אמנה חלף ראנייר: מנעי מבבי
קולך: עוד יש תקוה: נא א תבושי
משנה תפארת על ראשך תחבושי:
שורי וכבר שורר מאנין תוככי
ויניציאה ומלואה שלום ספחד
כי לו משפט חסד חכמה גם יחד:

(1) *Astrea*.

(2) *Minerva*.

Salmo augurale all' uso Davidico per
S. A. R. Francesco IV Duca di Mo-
dena felicemente regnante che fu tra-
dotto in Syro-Caldeo ed in Latino

1 צורי ישמח שרנו בעדך יגל נשיא בישועתה:
2 לא תאונה אלו רעה וצרה לא תקרב באהלו:
3 שמרהו באישון בת עין בחסד עליון כל ימוט:
4 בימנה תסערהו וכבוד ודדר תעטרהו: 5 ימים
על ימיו תוסף אורך ימים ושנות חיים: 6 חומר
יצא מגזע ישרי משורש פאר נצר יפרה מממשלתו
צדק ומשפט חסד ואמת הוד מלכותו: 8 הלא הוא
עטרת זקניו תפארת בניו ומשוש עמו: 9 גבור
בארץ יהיה זרעו באהל ישרים יפריח: 10 קרנו
תרום בכבוד בגשר יגביה עוף: 11 בסאו לעד
יבין ותפארתו תעמוד לנצח:

Elogio funebre pel "ישראל" Coni-
gliani di Padova esposto all' uso di sal-
mo, dedicato all' egregio Sig. Gabriel
del fu Jacob Triesti.

או פארוכה מרה תועק תייליל על מות ישראל:

קול נְהִי בְּכִי הַשְׁמִיעָה קִינִים וְהָנָה וְהִי כִי יִרְדּוּ
 מִרְאשֹׁתָם הוֹד עֲטֶרֶת תְּפֹאֲרֹתָם: דֹּרֶשׁ טוֹב דּוֹבֵר
 שְׁלוֹם אִישׁ תְּבוּנָה גְּדוֹל עֲצָה: הוֹלֵךְ תָּמִים וְבֵר
 לֵבב אוֹהֵב מִשְׁפָּט וּפּוֹעֵל צֶדֶק: נוֹהֵג בְּצֶאֱזָן עֲשִׂיר
 וְרֶשׁ בְּנֵר מִצֹּה וְאוֹר תּוֹרָה: מִי לֹא יִתֵּן קוֹלוֹ בְּכִי
 וְלֹא יִקְוֶה בְּמוֹת צָדִיק: אֵיכָה נֶאֱסַף מִגֵּן הַדּוֹר
 מִחֶסֶד עִמּוֹ יֵרֵ יִשְׂרָאֵל: שָׁבֵר יִי מִטָּה עֵוֹנוֹ פְּלִגִּי מִיָּם
 תִּרְדָּה עֵינָיו: מִי זֶה אָמַר וַתְּהִי הַמּוֹתָה לַחֲסִידָיו:
 עֵוֹנוֹתֵינוּ הִטּוּ אֱלֹה וּפָשְׁעֵינוּ כִּי כָּבְדוּ: בְּכָל־עֵת
 נָשִׁים לֵב נִזְכָּרָה זֹאת אוֹרִי יִחְנֶן יִי צְבָאוֹת: יִשְׂרָאֵל
 יֹאכֵל מִפְּרִי צִדְקוֹ וַיִּשְׁתַּעֲשַׁע בְּגֵן עֵדֶנָּה: מְרוֹם
 שְׁבֹתוֹ יִפֹּן לַעֲמוֹ יִשְׁפּוֹךְ שִׁיחוֹ יֵאָצֹר יִשְׂרָאֵל: זֹאת
 הִיא נִחְמָתֵנוּ בְּעֵינֵינוּ כִּי תוֹחַלְתָּנוּ לֹא נִכְזָּבָה: יְהִי
 אוֹרוֹ עָלֵי רַאשֵׁנוּ וְלֹא יִכְבֶּה נֵר יִשְׂרָאֵל:

Descrizione del porto di Trieste sen-
 za serbare le regole di יתֵר ותנועה
 giusta il mio רוח חרשה

מִבֵּין נְהַמַּת יָם וְקוֹל הַיָּם
 אֶלִי טְרִיאִיסְטִי נִשְׁאַתְנִי רוּחַ
 צוֹחֲנִי בֵּת שִׁירִי (אַחֵר יוֹמִים)
 שׁוֹרָה פֶּאֶר חוֹף זֶה כְּתוּב עַל לוח

עַל־הַהָרָה אֶפְתַּח עֵינַיִם
 לְשׁוּר מְכוֹן שְׁבִתּוֹ לְסוֹב כָּל־רוּחַ
 מִזֶּה יָם הַגְּדוֹל רַחֲב יָדָיִם
 מִזֶּה גִבְעָה רָמָה עוֹרֶרֶת רוּחַ
 רוּחַ שִׁירָה רוּחַ זְמֶרָה עוֹרֶרֶת
 קוֹל שִׁשׁוֹן קוֹל שְׂמִיחָה עַל פִּי הַגָּבֹל
 לְשִׁאת חַיּוֹנוֹת שִׁיר בְּצִבִּי תַפְאֶרֶת:
 עֹבֵי שָׁרִים עֹבֵי גֶאֱ אֶתִּירָאוּ
 אֶיִּקוֹנָה פֶּרַס בִּי הִמָּה הַכֹּל
 פֹּה הֵר שִׁירָה פֹּה יָם זְמֶרָה תִּמְצְאוּ:

Anché la presente composizione è fatta nell' occasione del restauro d' un כ"ב di Modena, è senza le regole di יתדותנועה,

עֲלִיּוֹן נוֹרָא מֵאֵז לְבְרוּא הוֹכִיחַ
 פָּנֵי תֵבֵל וְכָל אֲשֶׁר עָלֶיהָ
 יִסֵּד אֶבֶן פֶּתַח יְסוּדוֹתֶיהָ
 אוֹלָם מְקַדֵּם מִפְעֲלֵיו הַשְּׂגִיחַ
 עַל מוֹסְדוֹת הָאֵל הַכִּין דֵּת יוֹשֵׁר
 בִּי בִלְעָדָה תֵּאבֵד תִּקְוַת הָאוֹשֵׁר:
 מִבֵּין בְּרָקִי אוֹר וְקוֹל הָרַעַם
 אֶל עַם סְגוּלָתוֹ קוֹלוֹ הַשְּׁמִיעַ

על הר סיני לאמר • אזרי יופיע
 א' שומרי תורה עצה וטעם •
 שמרו עמי ובריתי א' תפרו
 מדור לדור (זה) לבניכם ספרו:
 מרום שבתו הביט ראה ויבן
 כי פה בארץ אין קורץ מחמר
 נקי מכל חלאה • ויגזור אומר
 לבנות מעון לשמו ומזבח אבן
 שמה נזה קדשו מקור הישע •
 שמה יבפר חטא • שם יסלח פשע:
 ויהי חטאת רבץ כי קם ויעל •
 שרשי פורי ראש לענה השרישו •
 מי מעינות מזבח פתאום הובישו •
 דור לא הכין לבו הכין סף בעל •
 הוצת בציון אש חרב הבית
 על הארמון עלה שמיר ושית:
 אך אור רחום חנון לא סר ממנו •
 ויאצל מרוחו עוד שמץ לנו
 תוך עלית קיר אם לשמו כוננו
 ונשלים שם פרים בשפתותינו
 כקדש מעט תהיה וישבין שמה
 מנועם ויו שכינתו נעלמה:

הֵן הַבַּיִת הַזֶּה אֲשֶׁר הִכִּינוּ
 לְכַבֹּדְךָ שׁוֹכֵן בְּמִרְוֵי עֶרֶץ
 הַשְּׁוֹכְכִים עִתָּהּ בְּמַחִילֹת אֶרֶץ
 (יְנוּחוּ נַשְׁמוֹתָם בָּמוֹ אוֹיָנוּ)
 נַפְשׁוֹתֵיהֶם בְּצַחֲצָחוֹת הַשְּׂבִיעַ
 וּבִזְכוּתָם אֶת בְּגִיָּתָם הוֹשִׁיעַ
 מִרוּחַ אֲבוֹתָם בָּנִים נַפְעָמוּ
 רוּחַ נָכוֹן אַתָּם לְחֹזֶק בְּדָק
 רוּחַ הוֹד וְהִדְרָה פֶּאֶר וְצִדִּיק
 לְכַבֹּד שׁוֹכֵן זְבוּל • בָּנִים חָכְמוֹ
 וּבְרוּחַ לֵב טָהוֹר זֶךְ מְכַל־דּוֹפִי
 חִדְשׁוֹ בֵּית זֶה בְּמַכְלֵל יוֹפִי
 מָה קוֹל עָמוֹךְ נָא אֲנֹכִי שׁוֹמֵעַ
 כִּי בְדַמְמָה דָּקָה עַד פֶּה הִגִּיעַ
 וּכְאוֹב מֵאֶרֶץ קוֹל ? בָּכָה הַבִּיעַ
 כָּל־טִרְחָכָם אַחִי (אֲנִי יוֹדֵעַ)
 לָתֵת כְּבוֹד לְשִׁמוֹ • אֲבֵל הַשְּׂבִילֹ
 מָה הַמָּקוֹם נוֹרָא ! בְּרַעְיָה גִילוּ
 כָּל־לֵב חָרֵד אֶל דְּבָרוֹ בְּשִׁמוֹעַ
 נֶפֶת תִּטּוֹפֶנָּה שְׁפֹתוֹתָיו בִּרְעַד
 יַחִישׁ שִׁבּוֹת יוֹסֵף וַיְכִין צַעַד
 אֶל אֱלֹהֵי לְבוֹא • לְמַצִּיא מְרֻגָּע

יֹאמַר עַם גִּדְּדָה וּלְבָבוֹ גַּע מִסֶּעַר
 כְּנֻעַ לִפְנֵי רוּחַ עֲצִי יָעַר
 צוֹר יָכוֹל כָּל נָא מִמֶּעוֹן שְׁמִיךְ
 הַשְׁקִיפָה וּבִרְךָ פֶּעַל יְדִינוֹ
 הַסִּבֵּת מִפֶּה וְשִׁיעָה לְתַפְלוּתֵינוּ
 הָשִׁב שְׁכִינְתְּךָ בְּאוֹלָמְךָ:
 הוֹד עֲזָרָה הִרְאָה וּבָנָה בֵּיתְךָ
 הוֹשִׁיעָה וּבִרְךָ נַחֲלָתְךָ:

Vi ripeto o amabili studenti che
 non ho inteso con questi miei saggi se
 non che di aprirvi il varco onde v'avan-
 ziate in tale studio, e non mi sono mai
 sognato di fare un completo trattato
 d'Eloquenza Ebrea, bastando questi po-
 chi principj per porvi sulla strada dei
 progressi rapidi cui spero capace di
 fare il vostro talento giusta il solito
 principio del maggior Savio **תן לחכם**
Da Sapientibus occasionem,
et addetur ei sapientia.

Prov. Cap. 9 V. 9.

FINE

INDICE

DELLE LEZIONI

I.	Come ebbe il suo cominciamento	Pag.	8
II.	Della composizione detta פיוט		15
III.	Quando ebbe principio la poesia rab.	„	19
IV.	Della poesia del secolo XVII.	„	28
V.	Sullo stesso argomento	„	32
VI.	Sullo stesso argomento	„	39
VII.	Sullo stesso argomento	„	46
VIII.	Della poesia moderna, cioè del secolo XVII.	„	51
IX.	Sullo stesso argomento	„	57
X.	Sullo stesso argomento	„	62
XI.	Delle cose da sfuggirsi dai Studenti	„	65
XII.	Delle composizioni drammatiche	„	69
XIII.	Delle composizioni all' uso scritturale	„	72
XIV.	Delle poesie in תרגום	„	76
XV.	Delle poesie tradotte da altre lingue	„	79
XVI.	Del formare lo stile	„	83
XVII.	Dell' enimma	„	85
XVIII.	Dello studio dell' indole della lingua santa	„	88
XIX.	Del buon gusto	„	90
XX.	Dello stile poetico	„	94
XXI.	Delle composizioni giocose e lugubri	„	96
XXII.	Degli esempi de' buoni scrittori	„	98
XXIII.	Dello stile lapidario	„	102

98 945933

ERRORI

CORSI IN ALCUNI ESEMPLARI



<i>Pag. 40</i>	<i>lin. 12</i>	1684	<i>leggi</i>	1705
60	20	del		dal
69	8	qualche		alcune
73	14	1684		1705
93	8	ענן		ענן

1867

1867

1867

1867

1867

1867

1867

2

481